

DCCCXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE	PAG.
Congedi	33929
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	33930, 33931
(<i>Deferimento a Commissioni in sede le- gislativa</i>)	33930, 33931
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	33930
Proposte di legge:	
(<i>Annullamento</i>)	33959
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	33930
Proposta di legge (<i>Seguito della discus- sione</i>):	
FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata al- l'infanzia e all'adolescenza. (995)	33931
PRESIDENTE	33931, 33955
GIUNTOLI GRAZIA	33931
MAZZALI	33934
FEDERICI MARIA	33939, 33955
GULLO	33943
LOMBARDI COLINI PIA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33955
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An- nullamento</i>)	33931
Sostituzione di un Commissario	33929
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, re- cante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della secon- da guerra mondiale. (<i>Modificato dal Senato</i>) (606-B);	

PAG.

Conversione in legge del decreto-legge
26 novembre 1951, n. 1212, relativo
alla concessione di anticipazioni ai
comuni e alle province delle zone
colpite dalle recenti alluvioni per
il pagamento delle competenze al
personale dipendente. (2351);

Conversione in legge del decreto-legge
24 novembre 1951, n. 1211, concer-
nente disposizioni eccezionali per il
pagamento delle pensioni statali in-
testate ad assegnatari sfollati in
conseguenza delle recenti alluvioni.
(2353) 33931, 33939, 33956

La seduta comincia alle 16.

GECCHERINI, *Segretario*, legge il pro-
cesso verbale della seduta del 6 dicembre 1951.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i
deputati Gorini, Lombardini, Paganelli, Per-
rone Capano e Tanasco.

(*I congedi sono concessi*).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente
della Camera ha chiamato l'onorevole Moro
Gerolamo Lino a far parte — in sostituzione
dell'onorevole Corona Giacomo — della Com-
missione speciale per l'esame della proposta
di legge Fadda ed altri: « Sistemazione in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Sardegna della sovrappopolazione di altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole ed industriali dell'Isola. Istituzione dell'Opera per la valorizzazione nazionale della Sardegna » (1513).

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2 milioni a favore dell'Associazione nazionale veterani e reduci garibaldini, da destinare al funzionamento della Casa di riposo per vecchi garibaldini in Gaeta, per l'anno 1950 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2367);

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2368);

« Disciplina del trasporto degli effetti postali sulle autolinee in concessione alle industrie private » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2371);

« Trasporto gratuito di merci da parte del « Centre d'entraide internationale aux populations civiles » » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2372);

« Aumento e proroga per un triennio del contributo dello Stato nelle spese per la compilazione dell'edizione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2373);

« Autorizzazione della spesa di 500 milioni di lire per provvedere — in base al decreto legislativo 6 dicembre 1947, n. 1501 — alla revisione dei prezzi relativi alle opere pubbliche di bonifica » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2374);

« Norme per la fecondazione artificiale degli animali » (2375).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasmissione dal Senato di disegni
e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2400);

« Emissione di buoni del Tesoro novennali a premio con scadenza 1° gennaio 1961 » (*Approvato da quel Consesso*) (2401).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire, per il primo, se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede legislativa.

Il Presidente del Senato ha pure trasmesso una proposta di legge d'iniziativa del senatore Fortunati, approvata da quella VI Commissione permanente:

« Aumento del numero di posti di ruolo di professori e assistenti nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna » (2399).

Sarà stampata e distribuita. Poiché è stata approvata dalla Commissione permanente del Senato in sede deliberante, ritengo possa essere deferita all'esame e all'approvazione della competente Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Approvazione di disegni di legge
da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì, 7 dicembre, dalle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 29 giugno 1951, nn. 465 e 466, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, con i quali sono stati autorizzati prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1950-51 per complessivo importo di lire 460.680.000 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2315);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a provvedere per la sopraelevazione dell'edificio sede dei suoi uffici con impiego di parte del fondo di riserva della Cassa medesima » (2296);

dalla V Commissione (Difesa):

« Devoluzione all'assistenza degli orfani dei militari decorati al valor militare delle pensioni e dei soprassoldi annessi alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia e alle medaglie al valor militare concesse alle insegne di unità, esistenti o disciolte, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2244);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 14 milioni a favore del Collegio professionale marittimo « Caracciolo » (Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2246);

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Assegnazione di case per senza-tetto. Modifiche all'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409 » (2143) (Con modificazioni);

« Assegnazione di un nuovo termine per l'attuazione del piano di risanamento del quartiere Santa Croce in Reggio Emilia » (Con modificazioni) (2309);

« Fissazione di un nuovo termine per la ultimazione della centrale telefonica di Udine » (2310).

A sua volta, la I Commissione (Interni) ha approvato il disegno di legge: « Assistenza a favore dei profughi » (2139) in un nuovo testo, nel quale è rimasta assorbita la proposta di legge Carignani: « Assistenza e soccorso ai profughi in dipendenza degli eventi bellici » (1318).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (finanze e tesoro) ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che il disegno di legge: « Agevolazioni tributarie a favore dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » (2234), già assegnato alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale ». (Modificato dal Senato) (606-B);

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, relativo alla concessione di anticipazioni ai comuni e alle provincie delle zone colpite dalle recenti alluvioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente » (2351);

« Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni » (2353).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza.

È iscritta a parlare la onorevole Grazia Giuntoli. Ne ha facoltà.

GIUNTOLI GRAZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto in quest'aula che una qualsiasi ingerenza dello Stato in materia di stampa importa una coartazione della libertà. È un'affermazione che richiede una revisione dei principi fondamentali del processo giuridico-educativo perché impone

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

la chiara enunciazione degli elementi primi della filosofia naturale, che noi chiameremo il buon senso, che dovrebbe essere più di ogni altra cosa privo di controversia. Ebbene, noi sappiamo che l'uomo è libero, sia nelle sue attività fisiche, sia nelle sue qualità psichiche. Ed è un dono naturale, tanto vero che Dante lo chiama « lo maggior dono che Dio fesse creando ». Però, quando noi parliamo di dominio di se stessi, cioè di dominio dei propri istinti, della propria immaginazione e di tutte le altre forze infrarazionali, non parliamo più di un dono naturale, ma di una conquista, cioè il *terminus ad quem* di tutta l'opera educativa e affettiva dell'uomo. E difatti in questo senso Cornelia dei Gracchi qui a Roma nella tragedia di Caio Gracco del Monti poteva apostrofare il traditore di suo figlio rinnegandolo di essere libero. Infatti, gli diceva: « Sei crudele, sei cupido e libero ti chiami »?

Ora, nel bambino, nell'*infans*, nel piccolo è assente la stessa libertà psicologica, mentre sono pienamente attivi non solo il complesso vegetativo, ma la sensazione, la fantasia, l'istinto. Nel fanciullo comincia l'esercizio della libertà e quindi della responsabilità, ma è un piccolo crepuscolo, tanto è vero che lo Stato in quasi tutti i casi non punisce il ragazzo con il codice, e fino a 14 anni il fanciullo non è giuridicamente responsabile. E bisogna riconoscere che la vita del fanciullo è dominata dalla sensibilità, dalla sensazione, dall'impressione, dalla immaginazione e dall'istinto. Egli non è colui che domina; e quel fondo di autonomia che vi è in lui diventerà dominio, personalità, impero della ragione, solo attraverso un'opera lunga e tenace che svolgerà lentamente l'educatore e che farà sbocciare da questo germe il fiore della libertà: l'educazione.

Onorevoli colleghi, a chi spetta l'educazione? Alla famiglia prima di tutto. E chi non sa quanto noi cristiani siamo fermi e inflessibili nell'affermare questo diritto originario, insopprimibile della famiglia nell'educazione? Ma appunto perché l'educazione è un'opera lunga, delicata e complessa, la famiglia non può bastare. Essa deve poter contare sulla collaborazione dello Stato come conta su quella della religione. Con la mamma e dopo la mamma vi saranno ancora altri uomini che fiancheggeranno l'opera materna: la scuola. Ma l'educatore, sia nel santuario domestico, sia nelle aule scolastiche, non si deve mai astrarre da quel primo principio fondamentale che io chiamerei assioma, cioè che il fanciullo vive *in sensibus*, lo si educa

nella misura in cui lo si porta a far prevalere le riflessioni, il ragionamento e la coscienza. Infatti Platone, nelle sue leggi, dice che per fare un buon servizio alla repubblica è necessario che vi sia un magistrato che provveda all'educazione dell'infanzia. E Seneca, volendo perfezionare il pensiero di Platone, dice che farà ancora più buon servizio allo Stato colui che educerà il giovane alla giustizia, che lo abituerà agli usi e ai costumi civici, che lo abituerà alla bontà, che farà trionfare la ragione e non il magistrato con il suo cumolo di sentenze.

Ma perché l'educatore possa svolgere questa sua opera, perché la scuola possa lavorare sanamente, è necessario che intorno all'educatore, intorno alla famiglia, intorno alla scuola vi sia un ambiente, vi sia un'atmosfera sostanzialmente sana. Se l'ambiente, cioè le leggi, la stampa, non fanno altro che immergere il fanciullo nel torbido del sensibile, eccitando, fomentando, esasperando fino al morboso quello che l'educatore vuol dominare (ed ecco che la strada, il fumetto, il giornalino, come un gorgo hanno ingoiato e spezzato il più sapiente già accennato magistero della famiglia e della scuola), e poiché lo Stato riconosce e tutela la famiglia e vuole che la sua funzione prima sia quella di collaborare perché il giovane possa affermarsi in tutte le sue facoltà, che cosa deve fare quando si accorge che l'ambiente dove si svolge questa opera, che è tanto difficile da far dire ai pedagogisti *ars difficillima*, che cosa deve fare lo Stato quando scorge che l'ambiente, non l'ambiente civile, l'ambiente morale, ma in modo particolare l'ambiente spirituale in cui vive questo fanciullo è inquinato? Ha il sacrosanto dovere di intervenire, di censurare, di impedire ogni ragione di pervertimento con qualsiasi mezzo e, in modo particolare, deve reprimere quella stampa che, quando non è ammorale, è immorale.

Sono, i giovani, il futuro avvenire di domani. L'abbiamo sentito ripetere da tutti gli scrittori, che sulle ginocchia della madre si forma l'avvenire dei popoli. E allora, se lo Stato ha questa grande funzione, deve prevenire in modo particolare affinché il fanciullo non trovi quei gravi pericoli che possano attaccare la sua libertà. Ma si viene a parlare di libertà. Si dice: in questo modo noi coartiamo la libertà. E si vorrebbe fare l'apologia della libertà che è sinonimo di libertinaggio. Si vorrebbe fare addirittura l'apologia della scienza del bene e del male. Ma non bisogna confondere la libertà quando questa è negativa; e non si possono, e non si devono, masche-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

rare sotto questa veste di libertà i vili interessi non di editori (perché l'uomo che si serve della sua penna per abbruttire una società non può essere chiamato editore, ma io lo chiamo semplice stampatore), non si devono favorire gli interessi di questi stampatori, i quali da veri criminaloidi sollecitano quegli istinti che dovrebbero essere sottoposti alla ragione. No, onorevoli colleghi, lo Stato non deve favorire l'opera di occhiuta rapina, quell'opera di colui che vuole asservire un popolo e, per poterlo rendere una preda facile, vuole prima di tutto smantellare le difese morali, quasi prologo della successiva occupazione.

Quando il giovane si nutre di dottrine naturalistiche diventa smidollato e non può costituire quell'esercito, il quale deve avere come principio fondamentale la difesa della propria patria. Il giovane, il quale non ha imparato per tempo a drizzare il collo al pane della verità, al pane del dominio di se stesso, questo giovane domani non potrà essere l'eroe che potrà dettare la civiltà al mondo intero.

Ora, le fonti prime che rovinano l'educazione del fanciullo sono gli spettacoli, ma in modo particolare i giornali, quei giornali che parlano alla mente aperta del bimbo senza preoccuparsi se il bimbo arrossirà, quei giornali che non si preoccupano se il bimbo è stanco ma continuano a parlare e quella voce non si spegne quando il bimbo chiude il libro, ma quella voce continua a parlare anche quando il bimbo si è allontanato da quella stampa. Ebbene, di fronte ad un'azione così deleteria, sia gli uomini di Stato che i reggitori di popoli che i governi e i parlamenti devono, con una legge di difesa, far cessare questa propaganda che, con il lenocinio dell'arte e della letteratura così detta amena, insidia la morale, la virtù della nazione.

Onorevoli colleghi, tutti abbiamo sentito gli episodi della cronaca nera. La cronaca nera di oggi ha raccolto i più atroci delitti. Spesso, come protagonisti essa ha dei giovani. Gli archivi e le cancellerie penali sono pieni di delitti commessi molte volte da giovani minorenni. Ora, se noi indagassimo, non è vero che troveremmo la fame come causa prima dei delitti, ma troveremmo un libro, il quale ha cercato di sobillare e di esaltare il vizio, le passioni, il malcostume e ha fatto smarrire ai giovani la coscienza morale. Per cui avremmo tutti il diritto di gridare: galeotto fu il libro e chi lo scrisse! Le colleghe, o meglio tutti i colleghi dell'estrema sinistra, hanno riconosciuto questa paurosa e penosa situazione. Nella diagnosi siamo completa-

mente d'accordo in tutti i settori. Ma invece di additare il rimedio, una collega ha parlato di americanismo, un'altra ha parlato di patto atlantico. Mi dispiace che non sia presente la nostra gentile collega onorevole Viviani, la quale ci ha voluto spezzare, ancora per l'ennesima volta, un'arma comunista, che, per la verità, questa volta entra come « i cavoli a merenda ». Ella ammette che ogni settimana sei milioni di giornalotti a fumetti invadono la mente dei nostri ragazzi; e afferma che, in fondo in fondo, il rimedio c'è: basta l'articolo 14 della legge sulla stampa per reprimere qualsiasi invasione.

Intanto la legge c'è e noi vediamo che sei milioni di giornalotti invadono ogni giorno il nostro mercato. Ella dice: è questione di sensibilità. Allora applichiamo questo principio ad un esempio banalissimo. Noi vediamo che ad ogni crocicchio di strada, tutti i giorni, avvengono sempre degli incidenti poco piacevoli: vi sono incidenti stradali a getto continuo. Allora è inutile incomodare il metropolitano con la sua predella: basta educare alla sensibilità il popolo, e non moriranno più né pedoni né conducenti di auto. Allora è necessario rinsaldare l'articolo 14, giacché vi è una legge che abbiamo visto essere inefficiente. Perché non rinsaldarlo con qualche cosa di meno aleatorio? Vorrei poi chiedere: quale gusto vi è ad incomodare la pretura o il tribunale quando sei milioni di giornalotti hanno avvelenato l'animo dei nostri fanciulli? Tutto questo può servire a favorire gli scribacchini e gli stampatori, ma, fino a quando si faranno le denunce, sino a quando vi sarà un pretore che emetterà la sua sentenza, purtroppo il mercato sarà invaso, e questa volta il mercato è fatto nell'animo dei nostri fanciulli.

Ma il tallone d'Achille della discussione quale è? È la libertà di stampa. Onorevoli colleghi, cosa c'entra la libertà di stampa? La stampa serve alla diffusione delle idee, serve per comunicare nel mondo il pensiero fra coloro che, avendo già il pieno dominio delle proprie convinzioni e il pieno uso dei propri mezzi intellettuali e morali, sono in grado di controllare per proprio conto quello che si può accettare e quello che si può rifiutare. Anzi, se la stampa ha un presupposto morale, questo è il diritto che ciascuno ha di essere informato del pensiero altrui (quando esso è manifesto e non mascherato da una menzogna) per poterlo discutere, accettare, rigettare, secondo quanto gli detta la propria coscienza.

Qui, onorevoli colleghi, non si tratta di idee, ma di un genere di ricreazione che si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

ammannisce con la stampa, ma che con la stampa delle idee non ha nulla a che vedere. Qui si tratta di stampa ricreativa destinata ad un mondo psicologicamente suggestionabile. Tanto è vero che, all'indomani della lettura di un fumetto, il nostro ometto tradurrà l'avventura in termini di gioco. E allora, se vi è una legge che proibisce il giuoco d'azzardo, un'altra che proibisce di costruire una fabbrica di polvere da sparo o di polvere per fuochi pirotecnici vicino all'abitato, perché non deve esservi una legge drastica che proibisca questo gioco pericolosissimo per l'avvenire di una nazione?

A me pare che l'errore fondamentale sia nell'aver considerato i fumetti e i giornaletti come una questione di stampa, mentre va considerata come disciplinamento di una ricreazione, così come vengono disciplinati tutti gli altri sport.

Dunque, la onorevole Iotti diceva che noi vogliamo mettere ancora la cosa in mano ai questurini, cioè vogliamo costituire una commissione di questurini, di funzionari e di preti (non so quale sia la ragione per la quale i preti facciano tanta paura alle onorevoli colleghe!). Non esageriamo, non vediamo tutte le cose sempre in una atmosfera di incubo! State tranquilli, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, non vogliamo sopprimere i giornali comunisti, ma eliminare quella mercanzia deleteria che avvelena l'animo del fanciullo. Ora a me pare che sia inutile incomodare i ministri di Temi: noi dobbiamo chiamare ad un compito siffatto le persone più competenti e gli onorevoli colleghi magistrati mi perdoneranno se io preferisco a un giudice una mamma, un educatore, un competente specifico della materia, una persona, insomma, che abbia consacrato la sua vita al compito sublime della educazione dei giovani. Noi dobbiamo volere che siano essi ad assolvere il compito della revisione della stampa per i fanciulli: e lo debbono fare con somma energia, perché quando è in pericolo l'incolumità pubblica occorre agire senza tentennamenti, fermo restando il diritto di chi si sente ingiustamente colpito di fare appello alla magistratura. La collega Viviani potrà esprimere i suoi pareri ed i suoi suggerimenti intorno alla composizione delle commissioni di vigilanza (ed essa stessa ha affermato di aver avuto parte nell'articolo che riguarda questo particolare), ma non potrà negare che questo delicato settore non può più oltre essere trascurato, dal momento che le leggi vigenti hanno dimostrato di essere insufficienti.

Le colleghe dell'estrema sinistra debbono rendersi conto che, prima di essere delle rappresentanti di un partito politico e di una grande, anche se discutibile idea, esse sono delle donne formate fibra a fibra per la maternità e per la educazione della prole: anch'esse, quindi, debbono valutare l'urgenza e la gravità di eliminare quel pericolo contro la sanità morale della stirpe che è insito nella stampa cattiva. È un provvedimento che si rende necessario se noi vogliamo che il popolo italiano si imponga al mondo per la propria capacità creativa sia nel campo della scienza che in quello della politica, nel campo umanistico, in quello sociale e morale.

Qualche giorno fa assistevo ad un convegno di olivicoltori: era, quella, una schiera di gente felice per l'abbondanza e la sanità del raccolto dell'annata; essi, però, chiedevano gli aiuti necessari per poter conservare ed esportare il prodotto che, data la grande quantità, non può essere tutto consumato *in loco*. Ecco quello che dobbiamo tener presente anche nel campo della formazione degli uomini: noi dobbiamo tenere alla sanità della nostra gente, perché essa possa essere ricevuta in ogni paese e possa mantenere il primato che oggi le compete. E se per ciò è necessaria la censura preventiva, sia anch'essa la benvenuta: quello che è essenziale è di non perdere tempo nella promulgazione di questa legge la cui mancanza ha provocato tanti danni in passato. Troppe anime sono rimaste fino ad ora vittime di una stampa senza ritegno che travolge, con la sua quotidiana opera di avvelenamento, la vita degli innocenti, confinandola in un abisso privo di luce.

Se veramente gli onorevoli colleghi della estrema sinistra concordano con noi nella diagnosi del male e nella urgenza di provvedervi, votino questa legge, vincano la loro ritrosia: come padri e madri di famiglia, essi avvertiranno l'opportunità di una stampa seria che coadiuverà la loro opera educatrice e darà loro la possibilità di una vita più serena e più tranquilla. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzali. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Onorevoli colleghi, è già stato detto, ma forse converrà ripeterlo per le indicazioni che possiamo ricavarne e per le lezioni che possiamo coglierne, che educatori, scrittori, giornalisti, editori, illustratori e stampatori sono unanimi contro la proposta di legge che stiamo esaminando.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

La relazione di minoranza ha riprodotto due documenti: l'ordine del giorno votato dai giornalisti alla presenza del ministro guardasigilli, onorevole Zoli, e del sottosegretario alla Presidenza, onorevole Tupini, e l'ordine del giorno votato, pure alla unanimità, dall'Ordine degli autori e scrittori. A questi due documenti altri ed infiniti si potrebbero aggiungere. Io mi limito a ricordare il telegramma indirizzato al Presidente del Consiglio e al Presidente della Camera dal presidente dell'associazione editori, ingegnere Vallardi, e le dichiarazioni espressamente fatte, benché non sollecitate, dal presidente dell'associazione editori cattolici. È anche da ricordare un inciso chiarissimo contenuto in uno scritto apparso in una pubblicazione ispirata, a quanto risulta, dalla Compagnia di Gesù.

Il fatto, poi, che questi ordini del giorno siano assunti e fatti propri da gente appartenente a diversi ceti, a diverse categorie e quale che sia la loro ispirazione religiosa e la loro specificazione politica, sta a documentare come in queste manifestazioni non si contenga alcunché di lesivo per la morale che i proponenti intendono difendere e salvaguardare, mentre si insidia apertamente il nostro costume democratico, la nostra appena inaugurata libertà di stampa e il nostro stesso sistema processuale.

Gli è che gli stessi proponenti, e per essi il relatore di maggioranza della Commissione, hanno avvertito il pericolo che si conteneva nella proposta di censura — che, stringi stringi, di questo si tratta — e hanno denunciato un male che non esiste nelle proporzioni indicate. Magari si leggesse tanto! Ma non si sfogliano più nemmeno le vecchie, le classiche favole.

Nella relazione stesa dall'onorevole Rossi, se non mi sbaglio, la cui penna appuntita si dice che attinga al calamaio dei nostri classici, si denuncia una tiratura di questi settimanali o mensili — a fumetti e no — che raggiunge i sei milioni di copie. Evidentemente i relatori poco conoscono il nostro mercato librario ed il nostro mercato giornalistico. Fosse vero che si diffondessero sei milioni di copie fra settimanali e mensili, sia pur dedicati esclusivamente all'infanzia. Fosse vero! Vorrebbe dire che il nostro mercato librario non ha affatto bisogno di dilatarsi, vorrebbe dire che il nostro consumo di carta si è moltiplicato e vuole essere appagato mediante un incremento della produzione o un intervento decisivo del Governo, vorrebbe dire che le nostre statistiche, le statistiche del Ministero della pubblica istruzione sul-

l'analfabetismo sono statistiche viziate, vorrebbe dire che in ogni due famiglie si ha una copia di queste pubblicazioni.

Onorevoli colleghi, ma se teniamo conto che Milano, che è il centro più progredito e più ricco della industria editoriale italiana, stampa duecento pubblicazioni che raggiungono a malapena il milione e mezzo, il milione e seicento mila copie, che rappresentano assai più del cinquanta per cento delle copie totali, voi vedete che la gravità del male che lamentate, è molto, ma molto minore.

In Italia non si legge: lo vedete sui treni, sui tram, sugli autobus. Avete voi notizia di un editore che sia diventato ricco stampando e diffondendo? Se mai vi è qualche eccezione, sembra davvero concepita e realizzata apposta per confermare la regola.

In Italia non si legge; si legge meno, in proporzione, che nella stessa Spagna, e per mille ed una ragioni che sarebbe lungo l'enumerare e il riferire, e che tengono della nostra storia e della nostra civiltà, della nostra economia e della nostra cultura. Tanto è vero che la storia della nostra cultura si identifica con la storia di pochi ceti e di pochi centri, di poche riviste e di pochi giornali: è una cultura fatta di *élite*, che non raggiunge mai le masse, che non è corale.

Non si legge, in Italia. Si legge — ripeto — assai meno di quanto non si legga in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, nella stessa Olanda. Se tenete conto che, ai 183 chilogrammi di carta a testa che si consumano in America, ai 40-50 chilogrammi a testa che si consumano in Inghilterra, in Italia corrispondono appena 10 chili, vedete che la tiratura delle edizioni per l'adolescenza e per l'infanzia che voi registrate è assolutamente esagerata. Ma voi esagerate certo il male per aggravare il rimedio, per avere modo di rendere accettabile questo provvedimento, davvero inconcepibile, lento, macchinoso e dispendioso, che la nostra industria non potrebbe sopportare.

Voi conoscete i procedimenti di stampa per questi settimanali; voi sapete che queste pubblicazioni si stampano in *offset* o in rotocalco, ciò che comporta una serie di operazioni e di incisioni che una volta ultimate è difficile correggere. Terminato il lavoro di preparazione, composizione e incisione, si debbono avviare le macchine per le prime copie e quindi sospendere la tiratura per 24 o 48, ore in attesa che la Commissione abbia a pronunciarsi. Ma qual'è la casa editrice che può sopportare questo peso, questo costo? Senza considerare che una modifica, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

parziale, di un articolo o di una illustrazione, interessa tutta l'edizione, comporta un lavoro doppio, quindi una spesa doppia. Il provvedimento che voi proponete è veramente mortificante per la capacità di iniziativa della nostra industria, oltre che per la nostra civiltà e per la nostra dignità di legislatori.

Né può dirsi che questo vostro provvedimento debba limitarsi soltanto ad un settore particolare della nostra industria editoriale, agli illustrati per ragazzi. Appunto perché non si legge, i quotidiani sono sollecitati dalla necessità di reggere la concorrenza che viene fatta loro dagli ebdomadari, dai settimanali, a migliorarsi, ad arricchirsi di servizi, di racconti, di favole. E che cosa fanno? Cercano di dotare le loro edizioni normali, del mattino o della sera, e specialmente quelle domenicali, di rubriche o di pagine concernenti la donna, il bambino, i giovani, i vecchi.

È chiaro che, approvando questo provvedimento per la stampa dedicata all'infanzia, voi dovrete, necessariamente, ostenderlo anche ai quotidiani, ed i quotidiani — voi mi insegnate — non potrebbero affatto tollerare una disposizione di questo genere, che li ridurrebbe alla freschezza delle foglie morte. E chi potrebbe resistere a simili gravami? Donde le rimostranze delle loro organizzazioni.

Questo provvedimento in verità — a mio giudizio — non si giustifica sotto nessun aspetto; né sotto quello dell'utilità, né sotto quello della legalità: non sotto l'aspetto della utilità, perché non elimina il male che vi preoccupa e determina danni più gravi di quelli che vorreste togliere e perché in fine produce effetti contrari a quelli che voi intendete raggiungere o che, comunque, vi augurate; non sotto l'aspetto della legittimità, perché, pur non essendo io un giurista, e pur potendomi discutere all'infinito, in sede lessicologica e in sede giuridica, nessuno riuscirà mai a persuadermi che l'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione autorizzi la interpretazione che ad esso viene data e dai relatori e dallo stesso onorevole Moro.

Secondo la relazione di maggioranza, il verbo « prevenire » dovrebbe essere inteso nel senso di « provvedere », smentendo e comunque decisamente contraddicendo quanto si afferma nei precedenti commi. Mentre è evidente per noi che « prevenire » vuol dire porre tutta una serie di condizioni di carattere materiale, spirituale e morale, creano una situazione, un ambiente, un'atmosfera, un clima, che praticamente rendano irrealizzabile il reato, che voi vi proponete di

punire. Lo stesso reprimere è un modo di prevenire. Ma perché non rendete operante la legge del 1948 sulla stampa?

Ho reperito in biblioteca alcune pagine interessanti, dettate da giuristi, da politici, da giornalisti; e ritengo che a queste pagine — nelle quali si disegna anche la figura di Filippo Turati, che sembra tanto cara all'onorevole Rossi — sia possibile attingere insegnamenti che l'onorevole Rossi e gli altri con lui non dovrebbero rifiutare.

Ho interrogato molti giuristi, ho ascoltato con molta attenzione l'onorevole Moro, che mi è parso uno dei più sottili disquisitori e giustificatori di questa proposta di legge. Ma devo confessare che nella sua esposizione, per quanto nutrita di ampie citazioni, non ho trovato alcuna dimostrazione della bontà della tesi, alla quale egli si riferiva.

La distinzione tra liceità e libertà è ammissibile, ma è una distinzione che si compone nella libertà e nella libertà, come tutto ciò che è giusto e morale, si risolve. La conclusione di un periodo, di un articolo, di un discorso, non può, logicamente, negare la premessa e lo svolgimento di una tesi, della tesi assunta.

Né si può asserire che l'ultimo comma dell'articolo 21, che dovrebbe essere considerato come una deroga al primo ed al secondo comma, in ordine alla prevenzione della stampa oscena, sia da intendersi al lume delle sottilizzazioni e storiche e giuridiche dell'onorevole Moro.

« Non si può non rilevare, innanzitutto — annota un giurista, un alto magistrato espressamente interrogato — che, secondo questa interpretazione, nello stesso articolo sarebbero contenute due disposizioni antitetiche, senza che vi sia, nell'una o nell'altra, un accenno a siffatta deroga o disposizione. Il rilievo è tanto più grave, in quanto il principio generale enunciato nel secondo comma è un principio basilare e fondamentale; e verrebbe ad essere affievolito e menomato nella sua portata e nel suo valore, se si consentissero deroghe. Tale principio, enunciato in tutte le costituzioni moderne, non consente alcuna possibilità di deroghe, le quali non erano consentite neppure alla stregua dello statuto albertino e dello stesso editto della stampa del 1848: « Scusate, ma se si afferma il principio basilare che la stampa non è soggetta né ad autorizzazione né a censura, come può il « prevenire » essere declinato in modo da negare il diritto che dal principio stesso discende? « La deroga che si vorrebbe desumere dalla locuzione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

«provvedimenti adeguati a prevenire» contenuta nell'ultimo comma del ricordato articolo 21 non ha senso, perché il tenore della locuzione non autorizza affatto l'interpretazione che si intenderebbe sostenere, perché la locuzione può ben essere interpretata in piena armonia col secondo comma dello stesso articolo 21, intendendola come una locuzione riferita alla misura preventiva del sequestro, che è regolato in due dei commi precedenti e che esclude qualsiasi forma di autorizzazione preventiva o di censura e può essere di per sé — se attuata con prontezza ed accorgimento — del tutto adeguata ai fini di prevenzione che si vogliono perseguire ».

Dell'ultimo comma dell'articolo 21 è stata prospettata un'altra interpretazione da parte di due accorti costituzionalisti. Secondo questa interpretazione, la novità del capoverso consisterebbe in ciò: anche se l'offesa al buon costume non costituisce un delitto, la legge può ugualmente disporre il sequestro preventivo delle pubblicazioni.

Si tratta di un'interpretazione indubbiamente più aderente allo spirito ed alla lettera dell'articolo 21, ma anch'essa non sembra accoglibile perché contraria al nostro sistema punitivo in quanto, a prescindere da altre considerazioni, si « prevederebbe una misura cautelare non legata ad un provvedimento principale di carattere penale o di altro carattere, non senza rilevare che questa ibrida figura di sequestro non è affatto necessaria dal momento che il legislatore può reprimere la pornografia, estendendo le ipotesi delittuose alle quali può essere applicato il normale sequestro penale ».

L'interpretazione sostenuta dai relatori di maggioranza e fatta propria dall'onorevole Moro non risulta logica né coerente neanche al lume di queste due semplici considerazioni. L'ultimo comma dell'articolo 21 fu proposto dall'onorevole Moro (che qui l'altro giorno lo difese), il quale, nell'illustrare la sua proposta in sede di Commissione, osservò che « l'intervento esecutivo, che per altri casi va guardato con qualche preoccupazione, può essere ammesso con animo tranquillo quando sono in gioco il buon costume e la morale. In questo caso si tratta di evitare — è sempre l'onorevole Moro che parla — che il veleno corrosivo, che si trova nella stampa pornografica, possa dilagare. Si tratta di fare in modo che sia impedito nel suo sorgere ». Ma è evidente qui, se mai, il riferimento al sequestro e non alla censura: poiché nessun cenno si fa, infatti, del provvedimento della

censura o del provvedimento che prevede l'autorizzazione.

È inoltre da tener presente — fa osservare lo stesso magistrato anche se, come me, non fu costituente — che l'ultimo comma dell'articolo 21 deriva dalla fusione di due commi contenuti nella formula discussa dalla I sottocommissione del comitato dei 75 ed uno di tali commi conteneva espresso riferimento al sequestro con la seguente formula: « Il sequestro può essere eseguito nei casi di pubblicazioni oscene ».

Vi è poi un'altra considerazione, questa: poiché l'ultimo comma dell'articolo 21 non si riferisce soltanto alle pubblicazioni destinate ai fanciulli ed agli adolescenti, bensì a tutte le pubblicazioni in genere, accettando l'interpretazione accolta nella proposta di legge Federici, si finirebbe col ritenere consentita la censura per tutta la stampa, per tutte le forme di pubblicazione, benché di essa censura non si faccia cenno in alcuna altra parte della Carta costituzionale.

Evidentemente quest'ultimo comma dell'articolo 21 va inteso nel dettato e nel respiro di tutto l'articolo e di tutta la carta costituzionale, che intende non già di vietare, ma di promuovere, di regolare — se volete — ma, non certo di negare o di sopprimere, la libertà di stampa, il diritto che viene ai cittadini italiani dalla proclamata libertà di stampa.

Onorevoli colleghi, io non sono un giurista (e in questa mia affermazione non c'è né orgoglio, né umiltà, poiché non basta avere studiato un po' di diritto per mettersi a disquisire in materia tanto delicata e difficile), però, a mio giudizio, con questo provvedimento voi emendate la Carta costituzionale, in quanto modificate espressamente, non tanto il disposto di un solo articolo, quanto l'intero tessuto della Carta costituzionale. E se è così, come a me pare indubbio, voi non potete procedere a questa modificazione con una semplice legge ordinaria, e in questo caso ordinaria in tutti i sensi. Voi avete bisogno di una legge costituzionale, perché quella proposta è decisamente anticostituzionale. D'altra parte, anche se nella Carta costituzionale non fossero contenute numerose disposizioni che affermano, che registrano questa libertà e questo diritto, necessariamente noi dobbiamo interpretare la Costituzione nel momento in cui fu definita e fu articolata. Che cosa è questo documento fondamentale dei nostri diritti e dei nostri doveri? Che cosa è questo documento fondamentale che dovrebbe regolare la convivenza civile del nostro paese? È il risul-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

tato, il prodotto di un movimento popolare che era in un certo senso in anticipo sui tempi e sulle soluzioni dei nostri problemi, tempi e soluzioni ai quali far aderire la società italiana. È un documento che afferma principi, libertà, diritti, che la costruzione economica e l'organizzazione sociale del nostro paese ancora non consentiva. Se voi leggete le discussioni avvenute in sede di Costituente, vi accorgete come tutte le soluzioni di carattere giuridico alle quali noi siamo ricorsi (alle quali è ricorsa la Costituente) sono il risultato di un accordo, diciamo di un compromesso che deriva da una mancata rivoluzione economica e sociale e da una vittoriosa rivoluzione politica, sì che la carta costituzionale anticipa soluzioni, suggerisce, propone, e intanto fissa dei metodi, delle forme, delle finalità. Infatti, la Carta costituzionale afferma che vi è la libertà di stampa, malgrado si sappia che l'esercizio di questa libertà di stampa non è consentita a tutti, perché è regolata dal capitale. Ad esempio, nel suo primo articolo la Costituzione statuisce che la Repubblica è fondata sul lavoro, sebbene si sapesse e si sappia che la società italiana è dominata dal capitale. Quindi, data questa fisionomia della nostra Carta costituzionale, è affidato al legislatore, alla Camera, e in modo particolare alla maggioranza, il compito di preparare, di favorire tutte le soluzioni, di programmare insomma un'attività che renda possibile l'adeguarsi della società, della politica, del costume, della morale del nostro paese a quanto la Carta costituzionale stabilisce. In altri termini, questa caratteristica della nostra Costituzione invita la maggioranza a fare una politica di evoluzione e non di involuzione, invita la maggioranza a programmare un'attività che abbia per effetto di rendere possibile la costruzione di una società, la quale sia veramente sovrana, solamente regolata dal lavoro e non già dal capitale. E quindi a garantire e non a velare la libertà di stampa, quella per i ragazzi compresa. Né può tranquillizzarci l'onorevole Giordani — pur molto gentile e molto intelligente — quando invita alla tolleranza, e si augura e spera che le commissioni previste che rappresentano una novità, se non mi sbaglio, nel nostro sistema processuale, abbiano ad operare con molta accortezza e con molta delicatezza. Noi conosciamo la logica funzionale di ogni organismo, e possiamo prevedere quale sarà quella cui si atterranno le commissioni così dette di vigilanza, non guidate da norme di alcun genere. Sa benissimo l'onorevole Giordani che, se è vero — ed è vero — che la funzione

crea l'organo, non è meno vero che l'organo crea la funzione. Una volta costituite, queste commissioni, ordinate in modo così eterogeneo, e il cui umore varierà col variare della polemica nazionale, col variare della loro stessa giornata, una volta costituite e investite di un potere, questo potere in un primo tempo eserciteranno forse blandamente, ma in un secondo tempo con molto rigore e con molto vigore: si prenderanno cioè tutte le libertà, che toglieranno agli editori, agli scrittori, ai disegnatori, ai giornalisti, agli stampatori.

E come potrebbero, poi, anche se si dovessero dare un regolamento di lavoro, giudicare in 48 ore, ad esempio, quanto per i ragazzi si stampa a Milano?

È, dunque, una investitura che noi non possiamo assolutamente consentire, per le ragioni che ho rapidamente accennato, e che dovrebbero essere presenti nella coscienza di chiunque voglia giudicare obiettivamente il provvedimento in esame.

Onorevoli colleghi, veramente io sono animato dalle migliori intenzioni; io sono — come voi — turbato dai danni che possono derivare alla formazione delle nuove generazioni italiane da certa stampa che per lo più viene ispirata e qualche volta anche compilata oltre Atlantico. Ma non sono con voi d'accordo nell'attribuire a letture affrettate o appassionate un animo che in realtà è dovuto ad altre cause e ad altre ragioni. Se all'origine prima dello smarrimento dell'animo giovanile — come voi dite — fossero queste letture, i delitti che voi registrate, che la cronaca registra e attribuisce ai ragazzi, dovrebbero verificarsi in modo particolare in Lombardia, poiché voi sapete che su 100 libri o riviste che si stampano in Italia, 30 sono diffusi e letti in Lombardia, 10 nel Lazio, 10 in Piemonte, e il resto, con una percentuale sempre meno elevata, nelle altre province.

Neanche a farlo apposta, è proprio invece in queste regioni più evolute, in cui esistono condizioni economiche più decenti, in cui agisce un ambiente familiare conseguentemente migliore, che questi delitti non si registrano, o si registrano in una misura assolutamente inferiore a quella delle altre regioni.

Io mi preoccupo — come voi — della formazione delle nuove generazioni; però, onorevoli colleghi, vedete di non crescere delle generazioni anemiche e prive di fantasia e di ardimento, delle generazioni esangui. La libertà si corregge con la libertà, la stessa autorità nasce dalla libertà e nella libertà si giustifica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Voi volete far crescere delle generazioni felici, delle generazioni allegre, delle generazioni sane e vigorose? E allora date opera alla modifica della nostra organizzazione sociale e non uccidete la libertà. Ma è mia impressione che con questo provvedimento voi favoriate la formazione di generazioni melanconiche, sprovviste, incapaci di stupore e di incanto, a conoscenza chiusa ad ogni curiosità.

COPPI ALESSANDRO. Per l'amor di Dio !...

MAZZALI ...come quella maschera napoletana che asseriva di saper leggere soltanto nel libro che teneva in casa! Perché di questo passo, applicando questo provvedimento, è evidente che voi avviate il paese verso l'umiliazione della cultura, dell'intelligenza, della fantasia e della civiltà. Non dite di no. È fatale che sia così, perché l'istituzione di queste commissioni, innovando il nostro sistema, evidentemente per ciò stesso inaugureranno un nuovo costume, che poco per volta mortificherà la libertà degli scrittori, la libertà degli artisti, la libertà degli editori. Questa è una profonda verità, forse indipendente dalle stesse vostre intenzioni.

Non basta dire: noi vogliamo, noi ci preoccupiamo di mantenere sane e salve le nostre giovani generazioni. Bisogna anche rendersi conto delle conseguenze obiettive nei provvedimenti che si prendono. Ed ogni qualvolta si ferisce il principio di libertà, si ordisce per ciò stesso un sistema di vita che limita, che impedisce il libero espandersi della personalità umana. Un grande liberale (mi pare a suo tempo animatore dei ricordi dell'onorevole Rossi), Milton, un liberale di trecento anni fa, ma ancora vivo, un classico e un credente che dovrebbe essere anche bene accetto ai colleghi della maggioranza, i democratici cristiani, asseriva che era certamente delitto sopprimere un uomo, in quanto in quest'uomo si sopprime un essere ragionevole, una ragione, una immagine di Dio; e che tuttavia era, e per me lo è sommamente, delittuoso sopprimere il pensiero, sopprimere l'idea sopprimendone la libertà, poiché si sopprime per ciò stesso la ragione, e dunque la ragion d'essere della vita, la vita.

Onorevoli colleghi, se veramente avete a cuore l'interesse, l'esigenza delle nuove generazioni e volete mantenervi fedeli al vostro assunto, dovete votare contro questa legge, che mortifica la vostra e la nostra dignità di legislatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione della proposta di legge sulla vigilanza della stampa destinata all'infanzia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Federici. Ne ha facoltà.

FEDERICI MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo due anni di attesa, che le more del lavoro parlamentare ed il lavoro della I Commissione non riescono a giustificare, questa legge che proposi nel dicembre 1949, interprete non solo di una mia personale preoccupazione ma della preoccupazione di tutte le famiglie, viene finalmente in aula; e venendo in aula ha scosso così profondamente il paese che ormai dietro la mia firma e dietro quella degli illustri colleghi, che vollero farmi l'onore di sottoscrivere, sono allineati milioni e milioni di italiani che questa legge firmerebbero non solo nella sua stesura originale ma nella sua stesura attuale, che comprende, come sappiamo, l'introduzione dell'istituto della censura preventiva. È la legge chiesta e proposta dalla universalità delle famiglie. Invece, sotto gli occhi dell'Italia, che ci guarda ansiosa e che attende, noi stiamo impiegando dell'altro tempo ad indagare sulla sostanza, ma anche sui sospetti intorno alla sostanza della legge, a parlare più dei principi generali, su cui si può parlare all'infinito, che sui particolari tecnici, di cui si deve parlare, non fosse altro che per evitare alla legge le secche e gli scogli di una cattiva o deficiente applicazione.

Perdiamo tempo, mentre le cronache continuano a registrare i fatti di cui noi tutti ci doliamo. Un periodico di questa settimana reca, in una rubrica intitolata « Cose che capitano », questa notizia: « Un garzone di muratore di Solaro Alessandria, sorpreso dal vice parroco mentre rubava in chiesa, ha confessato ai carabinieri di avere sottratto 800 lire dalla cassetta delle elemosine per acquistare libri gialli e giornali d'avventure ».

Tutto quanto, onorevoli colleghi che siete finora intervenuti nella discussione, tutto quanto si è detto sin qui nell'aula è in rapporto non con le finalità della proposta, che ci trova tutti consenzienti, ma con il congegno che essa ha predisposto per raggiungere sicuramente le finalità stesse. È in rapporto con gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

interessi e con i diritti degli adulti. A un dato momento, il ragazzo, che è il protagonista della legge, anzi è l'oggetto della legge, di questa legge che Jader Jacobelli ha simpaticamente chiamato « la legge de li regazzini », a un dato momento il ragazzo, centro delle nostre preoccupazioni e delle nostre sollecitudini, è stato messo da parte. Presi tutti dal desiderio di salvare le prerogative dell'uomo e i suoi diritti, noi abbiamo abbandonato ogni interesse per le prerogative e i diritti del fanciullo.

È a questa realtà umana, onorevoli colleghi, che vi voglio ricondurre, perché non l'aura dell'accademia e delle disquisizioni partigiane si levi qui dentro, ma spiri dai nostri cuori paterni e materni il senso religioso della difesa che si deve ai fanciulli. È ben vero, onorevoli colleghe Ravera, Jotti, Fazio Longo, è ben vero che l'infanzia e l'adolescenza italiane, in tanta parte del nostro paese, sopportano ancora, e direi quasi da sole, le conseguenze della guerra: mancanza di case, di scuole, di cibo sufficiente, di conveniente assistenza familiare, di conveniente assistenza sociale; tutto questo non è il male degli adulti e per gli adulti. Non è il male di costoro: è il male dei fanciulli.

Non dico solamente dei fanciulli, perché i genitori, gli educatori, coloro che amano l'infanzia, hanno da ciò un indiretto dolore e disagio. Ma noi dobbiamo convenire che l'infanzia soprattutto ha sperimentato in un modo profondo, incisivo, inobliabile tante deficienze, e ha scontato i disastri della guerra. È ben vero, ma è anche vero che insieme con tante manifestazioni negative dell'ambiente preparato al fanciullo, noi dobbiamo tener presente anche l'opera nefasta della stampa corruttrice. Ma che si crede di poco conto, forse, l'azione di simile stampa sui fanciulli poveri, infelici, senza o con poca assistenza familiare, senza o con poca assistenza locale? Si crede di poco conto il fatto che l'infanzia viene ad essere suggestionata, esaltata, deviata dalla strada che faticosamente, quasi contro vento, direi, quando si tratta di infanzia infelice, cerca di imboccare?

Questa legge (onorevole Mazzali, dirò una parola proprio per lei), questa legge non presume di rimediare a tutto. La legge sulla stampa per ragazzi non ha il compito di influenzare o semplicemente stimolare quei settori cui spetta provvedere ad una migliore vita dell'infanzia italiana. Ciò del resto facciamo a tempo e luogo, e anche qui l'abbiamo fatto e continueremo a fare insistentemente, e possiamo dire anche con buona fortuna,

data la sensibilità dei nostri colleghi al Governo. Questa legge riguarda una speciale protezione, sull'opportunità della quale nessuno, qui, da settori nostri e vostri, ha osato avanzare dubbi. I colleghi e le colleghe mi hanno risparmiato di ricordare cifre, anche quella cifra, messa in dubbio un momento fa dall'onorevole Mazzali, di 6 milioni di copie settimanali, dei periodici destinati all'infanzia. Noi abbiamo assunto queste notizie da statistiche serie; occorrerà che l'onorevole Mazzali citi la fonte delle sue statistiche affinché possiamo credere a lui e ricrederci su quanto è stato affermato.

Ma non è necessario appurare se si tratta di 4 o di 5 o di 6 milioni di copie, onorevole Mazzali! Non è su questo, ma è sulla sostanza che abbiamo impostato il problema! Basterebbe una sola copia di un solo giornale incriminabile perché rimanga valida l'istanza di questa legge! (*Approvazioni al centro e a destra*).

Del resto, dica pure l'onorevole Mazzali se sono false anche queste cifre: in Italia, contro un migliaio di periodici politici ne abbiamo appena 700 tecnici e letterari, ne abbiamo 200 per ragazzi (e già sono in proporzione molto alta rispetto al numero dei periodici stampati) e più di 1000 giornali frivoli. Questo è il panorama della stampa su cui si forma non soltanto la pubblica opinione, ma la media cultura in Italia!

Ma, per tornare al nostro tema, protezione « di chi »? Protezione « perché »? Ecco dove volevo fermarmi, perché temo che non solo non abbiamo presenti alla nostra mente i fanciulli nella loro realtà, ma che non abbiamo presenti le leggi che governano la psiche del fanciullo, il suo comportamento, le sue reazioni sotto certi determinati stimoli; poiché il fanciullo non è un altro noi stessi rimpicciolito, ma è lo stesso che noi fummo e di cui perdemmo memoria. Il nostro vero padre, come direbbe Maria Montessori, in quanto è il fanciullo che costruisce l'uomo.

Io vorrei ottenere il vostro consenso almeno su questa verità: che il fanciullo giornalmente e momento per momento costruisce quella che gli psicologi chiamano la neopsiche. E la costruisce col materiale che noi gli prepariamo, perché siamo noi che gli prepariamo l'ambiente con gli stimoli esogeni che noi stessi gli offriamo o che permettiamo che gli si offrano.

Pensiamo dunque alla nostra responsabilità ogni qual volta questa costruzione noi cerchiamo di indebolire, ogni qual volta a questa costruzione presentiamo materia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

li deteriori, viziati, avviliti! La costruzione di una qualsiasi macchina ottiene esami merceologici finissimi, prove di tempera, una minuzia di particolari delicati e precisi; ma la costruzione dell'uomo non riceve mai simili cure. Anzi, è permesso che sotto le forme più ammalianti e vistose, accanto alla porta di casa, in spregio alle cure ricevute nella scuola, in odio agli insegnamenti ricevuti in chiesa al ragazzo sia offerta la scelta fra i vari elementi distruttivi e deviatori della sua giovane personalità, la scelta tra i fumetti che narrano le più sconclusionate avventure o le più spericolate azioni.

Un ottimismo veramente cieco pervade molto spesso gli adulti e gli stessi genitori. Certe preoccupazioni, pare che essi ci dicano, tenetevele per i ragazzi che presentano una costituzione delinquenziale, perché i ragazzi sani restano indenni da certe suggestioni che vengono dalla stampa. L'onorevole Mazzali è di questo coro. Anche fra noi può esservi perciò chi la pensa così. Ebbene, diamo uno sguardo alle casistiche dei fatti, alla storia dei fatti raccolti da studiosi, ed allora concluderemo che quelle tenere creature, quei germogli primaverili che compongono l'infanzia del mondo non sono esenti da una potenziale capacità a delinquere, che non si rivela se non nel caso dell'intervento di stimoli criminogeni che sono abitualmente contenuti dal normale sviluppo dei freni morali e volitivi.

Qualcuno mi ha fatto riflettere su un fatto che mi pare possa essere accolto nella sua originale impostazione. L'avvocato Ferri di Perugia mi ha scritto e mi ha messo sotto gli occhi il rapporto che è possibile pensare sia intercorso fra l'educazione morale equilibrata delle generazioni anteriori al 1915, confrontato con quello riguardante le generazioni successive: le prime, che non si dilettavano della stampa di cui trattiamo, ma di altra stampa, sia pure stampa di avventure, in certo qual modo, come i libri di Verne, furono generazioni che nella guerra si comportarono in maniera tale, per cui il contenuto eroico fu quasi un fatto abituale fra tutti i combattenti e non si ebbero fatti dolorosi, gravemente offensivi della morale. Questi, invece, si verificarono ampiamente tra le generazioni successive, che avevano letto Salgari, dove la parola « filibustiere » è frequentemente ripetuta, dove l'assalto alle navi, alla bella preda configurata in una giovane donna, ha fatto la sua apparizione. Lo scrivente voleva tirare questa conclusione: che la lettura può profondamente incidere

sulla mentalità e sulla formazione morale, sia da poter determinare un comportamento di proporzioni veramente significative, in occasione di eventi grandissimi, cui partecipa la collettività umana.

Ma, onorevoli colleghi, torniamo adesso ai nostri fanciulli e riconosciamo che siamo incantati dello spettacolo di bellezza e di armonia che un bambino ci offre durante il suo cammino, durante il cammino che va dalla nascita alla giovinezza. Questa crescita, questo sviluppo — voi lo sapete — è cosa di tale meraviglia, che commuove le nostre viscere materne. Però pensiamo meno spesso all'altro aspetto della sua crescita, forse perché è segreto, è interiore; noi, cioè, pensiamo assai meno alla crescita spirituale. Eppure essa avviene di pari passo ed instancabilmente, mentre può darsi che la crescita fisica abbia un periodo di stasi, di riposo, e avviene utilizzando precetti di ordine morale, d'ordine sociale, d'ordine religioso che non si depositano (e qui è il centro della questione) come strati inerti nella coscienza, ma che fermentano, che bruciano, che splendono di misteriosa luce intellettive e creano stimoli ad agire e a non agire.

Questo spettacolo ciascuno di noi lo ha sotto gli occhi nella sua casa, ed è spettacolo grandioso nella sua estrema delicatezza. Il fanciullo che si sta creando le difese, le forze morali, che sta scalpellando la sua coscienza come un diamante è un processo delicatissimo, nel quale non si può e non si deve intervenire se non con un senso di responsabilità ispirata ai più alti e avveduti criteri affettivi ed educativi. Invece noi permettiamo che una stampa, sulla quale non si è riuscito sinora a stabilire alcun controllo costante ed efficace, si avventi in maniera massiccia, brutale e sconvolgente da rendere familiare perfino il delitto. Chè di questo si tratta: di una spinta al delitto.

In un libro che forse avrà scorso anche l'onorevole Mazzali, il quale come me e tanti altri sarà andato ad attingere un po' di scienza alla biblioteca, in un libro intitolato *Libertà di stampa* di De Caria trovo questo passo che mi permetto di leggersi: « La repugnanza al delitto scema con la frequenza della narrazione. Questa anzi viene a costituire, con il dettaglio di tutte le astuzie e di tutte le precauzioni che furono impiegate a commettere il reato, una esemplificata scala di casistica criminale e un aiuto nefasto alla inventiva dei singoli, facendo loro conoscere la malvagia esperienza dei precedenti malfattori ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Questo noi abbiamo permesso fin qui. E abbiamo lasciato indifeso il fanciullo, come se (e questo è un altro argomento sul quale vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi) come se, in tutto simile all'adulto, egli potesse adoperare un giudizio morale, che, inserendosi fra lo stimolo e l'azione, servisse a garantire una equilibrata soluzione di ogni questione. Invece, la scienza giuridica ha considerato il fanciullo irresponsabile e l'adolescente semi-responsabile del proprio operato, e questo appunto per l'immatùrità del loro giudizio morale, della loro coscienza sociale: immaturità che può esporre il ragazzo a un rischio, eccitarlo a una prevaricazione, accostarlo incautamente a stimoli criminogeni, coinvolgerlo in un fatto delittuoso. Che si tratti di uno stato di immaturità, e perciò stesso transitorio, lo dimostra una casistica inoppugnabile, la quale prova che, caduta in un prima colpevolezza occasionale, la maggior parte dei ragazzi restano incensurati in tutto il corso della loro vita di adulti.

Questo non diminuisce la responsabilità di chi ebbe a creare uno stato d'animo delinquenziale, anzi la aumenta, perché mette in luce la verità della non difesa del fanciullo, la sua immaturità e la colpevolezza perciò di chi opera in modo da mobilitare e sfrenare gli istinti egoistici e antisociali.

Parrebbe, dunque, che queste misteriose leggi che governano la psiche infantile e che sostanzialmente sono ammesse da tutti, dal Lombroso al Di Tullio, a padre Gemelli, siano a conoscenza soltanto dei manipolatori della stampa deteriora, che si dirige con successo verso gli istinti egoistici da cui può scattare il fatto criminogeno.

Restando prudenzialmente equidistante dalle due tesi, cioè dalla tesi ottimistica e da quella pessimistica, si deve pur ammettere che il bambino ha in sé germi ambivalenti di socialità e di antisocialità e che lo sviluppo degli uni e degli altri dipende dall'ambiente morale e fisico che noi siamo riusciti a crearli intorno e dalle suggestioni intellettuali che su di lui agiscono potentemente.

Se non fosse così, noi negheremmo l'efficacia della educazione; l'importanza dell'ambiente familiare, lo stimolo dell'esempio buono, degli alti pensieri dell'arte, della filosofia, della religione; e nessuno nega questo.

Ma allora, se nessuno nega questo, nessuno vorrà negare l'efficacia negativa della non educazione dell'ambiente, intesa in senso psicologico, dell'esempio cattivo, della non arte e della non religione. Se questo ci convince, se su questo siamo d'accordo, ecco la nostra re-

sponsabilità di adulti ingrandire nella nostra coscienza. Noi adulti, nella nostra molteplice responsabilità di genitori, di educatori, di legislatori, noi soltanto siamo responsabili di tutto ciò che può arrivare a turbare e a rovinare la fanciullezza; e con noi, evidentemente, e per noi proprio il potere esecutivo è chiamato in causa. Anche qui permettetemi di citare una frase di Stuart Mill presa dal volume *La libertà*: « Non v'è dubbio che il governo, come deve scoprire e punire il delitto dopo commesso, ha perciò il compito e il diritto di prendere le precauzioni necessarie per prevenirlo ».

Ora, a questa responsabilità io, da parte mia, ho obbedito; e a questa responsabilità vi ho chiamato, perché voi ad essa obbediate, onorevoli colleghi.

Voi avete sentito il numero inverosimile delle copie dei periodici venduti e destinati ai fanciulli: questo vi deve far riflettere sull'ampiezza del fenomeno. Voi avete sentito il giudizio tremendamente rivelatore dei fanciulli, alunni di varie scuole prese a caso (perciò da considerarsi generalmente normali), il giudizio che i fanciulli fanno sulla stampa che ad essi è destinata. Voi avete sentito accennare a truci fatti compiuti sotto l'azione della stampa eccitatrice. E non voglio qui richiamare — per un rispetto verso quelle doloranti famiglie — i nomi delle vittime che hanno riempito di orrore e di pietà il nostro cuore. Voi avete sentito levarsi in questi giorni, più di sempre, le voci di genitori, di educatori, di persone di alta coscienza e carattere.

Non ho creduto di dover portare qui l'ingombrante numero di adesioni arrivate, per mezzo di telegrammi, di lettere, da tante persone, da tante associazioni; ma è necessario pure fare qualche citazione, perché questa rimanga veramente la legge che viene invocata dalle famiglie, perché rimanga questo un atto legislativo che noi, come servitori della nazione, abbiamo pensato, voluto e sottoscritto.

Queste lettere e questi telegrammi sono pervenuti dagli stessi ragazzi ospitati nei villaggi dei fanciulli e nelle case dei ragazzi, proprio da quei fanciulli che furono travati da altre suggestioni malefiche almeno quanto la stampa, se non sempre dalla stampa.

Sono ragazzi che parlano dei loro stessi casi e che esprimono parole di fede e di vita, sono direttori e direttrici di orfanotrofi che conoscono i problemi della educazione dei fanciulli: essi scrivono raccomandando l'approvazione di questa legge con parole accorate

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

ed esprimono sensi di fiducia. La superiora di un collegio di Civita Castellana mi manda un telegramma per sollecitare la legge sulla moralizzazione della stampa; un ispettore centrale delle scuole elementari di Roma mi scrive, a sua volta, dicendo di sperare che il Parlamento trovi modo di evitare alla nostra gioventù un così grave male che produce una tanto profonda piaga: « Fate voi — egli dice — quello che, purtroppo inutilmente, noi abbiamo sostenuto: è necessario combattere con tutti i mezzi la stampa perniciosa dei fumetti sostituendola con la diffusione di buoni libri ».

Quanti e quanti maestri e maestre mi hanno scritto in questa occasione! Con parole semplici e con espressioni di viva preoccupazione, essi fanno capire l'interesse con cui seguono le vicende di questa legge. « Questo non è un intaccare le libertà costituzionali mi scrive una maestra — ma un liberare il nostro nuovo popolo da una morsa infernale, che ogni giorno più lo stringe ». Un'altra maestra afferma che questa legge costituirà una delle più grandi opere di ricostruzione del dopoguerra.

Qualcheduno non si firma neppure, limitandosi a qualificarsi insegnante. Un telegramma dice testualmente: « L'uomo superiore cerca di perfezionare le qualità ammirabili degli uomini e non cerca di affinare le loro qualità cattive. L'uomo spregevole fa il contrario ».

Tutte le nostre associazioni, a nome della totalità degli iscritti che assommano a milioni, hanno plaudito e incoraggiato questa legge di comitati civici, l'azione cattolica, il fronte della famiglia, il centro italiano femminile. Molti sacerdoti mi hanno scritto nello stesso senso: uno di essi, sicuro di esprimere il pensiero di tutti, scrive: « Sento quasi il dovere, a nome di tutti gli educatori di ogni classe e di ogni ideologia, di esprimere, il mio commosso ringraziamento, l'incoraggiamento, il plauso... », ecc.

Persino coloro che certamente resteranno economicamente danneggiati da questa legge mi hanno scritto parole di incoraggiamento: un modesto giornalista, per esempio, che certo venderà meno giornali e incasserà di meno, mi scrive esprimendo parole di entusiasmo per la legge « che preserva le giovani generazioni dall'influenza disonesta » dei giornali che esaltano la violenza e l'assassinio: si tratta di un certo Maccari, giornalista di Chioggia. Molti umili lavoratori hanno inviato telegrammi di adesione e di plauso, sobbarcandosi anche una certa spesa pur di essere presenti

in questa nostra discussione. Noi, onorevoli colleghi, non possiamo e non dobbiamo dimenticarli.

Non dobbiamo, dunque, avere dubbi o perplessità nello stabilire un controllo sicuro, costante e severo. Quanto ai mezzi, io stesso, nella mia proposta di legge, sono partita da un criterio largo, nell'intento di evitare ogni elemento capace di ferire il diritto della stampa, ma voi avete udito quanto me le eccellenti ragioni di carattere giuridico che fanno salvo il principio, esposte qui da eminenti colleghi, ed in particolare dall'onorevole Moro. Esse devono poter convincere tutti coloro che non pretendono, beninteso, di voler proteggere soltanto il diritto di libera stampa, in quanto conquista gloriosa dell'uomo, ma che vogliono difendere il diritto di libera ed indiscriminata stampa contro il diritto dell'infanzia.

È vero che la carta dei diritti del fanciullo è ancora da approvarsi ed essa influenza ancora debolmente la nostra legislazione, ed in genere le legislazioni di tutti i paesi. Io mi auguro che sorga il giorno in cui il diritto della persona adulta si condizioni non solo al diritto delle altre persone adulte, ma al diritto dell'infanzia. Quel giorno il mondo avrà fatto un gran passo verso la vera civiltà fondata sull'amore e sul rispetto dell'interesse dei fanciulli e dei giovani, fanciulli e giovani che sono la vita che si avvanza, la vita che si espande, la vita che trasmetterà la vita: il volto di quella patria che noi, raccolti ormai nella vera patria, non vedremo mai, ma che vogliamo sia raggiante di luce e di nobiltà umana. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Non è mai lecito al legislatore prescindere dalla pubblica opinione. Ed è anche necessario e doveroso aver presente il parere dei tecnici, dei competenti prima di emanare, su qualsiasi argomento, norme legislative.

A proposito di questa proposta di legge si è avuto modo di sapere, non soltanto quale sia il parere della opinione pubblica indiscriminata, ma anche, appunto perché la stessa proposta è stata oggetto di specifico esame, il parere dei competenti, di coloro cioè che di proposito si occupano di questi complessi problemi che — mi sia consentito senza mancare affatto di rispetto ai relatori e specialmente alla distinta relatrice — mi pare siano stati un po' semplicisticamente trattati e risolti e nella relazione e, s'intende, nella proposta di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Abbiamo sentito dunque il parere di competenti e a ciò appunto ha accennato l'onorevole Mazzali nel suo intervento di quest'oggi. Ma è bene forse soffermarci ancora una volta sui giudizi emessi da coloro che studiano da anni questi problemi e s'interessano alle loro soluzioni. La federazione italiana editori di giornali (che mi pare sia indubbiamente e direttamente interessata alla questione) riunitasi a Milano il 31 agosto 1951 — così come ci fa sapere la relazione di minoranza — afferma che: « Presa visione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare che detta norme per la vigilanza sulle pubblicazioni destinate all'infanzia ed alla adolescenza, conviene sulla necessità della tutela della buona educazione dei giovani; rilevato però che il progetto in questione introduce praticamente nella nostra legislazione l'istituto della censura preventiva, in contrasto con quanto sancito dalla Costituzione sulla libertà di stampa, eleva la più vibrata protesta ».

Il consiglio direttivo dell'ordine autori e scrittori (indubbiamente un ente collegato direttamente al problema che si pretende di risolvere con la proposta di legge in discussione) ha così deciso in un ordine del giorno:

« L'ordine nazionale autori e scrittori, venuto a conoscenza di un progetto di legge che istituisce virtualmente una censura preventiva sulle pubblicazioni destinate all'infanzia ed all'adolescenza, dichiara di non approvare tale principio, che considera lesivo della libertà di stampa ».

E il congresso internazionale di studio della stampa per i ragazzi, ossia un'associazione particolarmente interessata, e in maniera diretta e specifica, al problema, ha così deliberato: « Il congresso internazionale di studio sulla stampa per ragazzi è giunto alle seguenti conclusioni, ecc: il controllo della stampa destinata ai ragazzi è un problema morale e non un problema giuridico. È affinando la nostra sensibilità di adulti verso i bambini e non già intensificando le leggi repressive che potremo giungere a dei risultati positivi, ecc. ».

Così pure il Consiglio nazionale della stampa italiana ha anch'esso approvato un ordine del giorno il quale ha un particolare significato, perché è stato discusso in una riunione alla quale erano presenti il ministro guardasigilli onorevole Zoli, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Tupini ed uno degli stessi firmatari della proposta di legge di cui oggi discutiamo. Esso ha deliberato, fra l'altro, quanto segue:

« Il Consiglio nazionale della stampa italiana, presa visione della proposta di legge..., ecc., ritiene che si possa giungere ai risultati da tutti auspicati senza bisogno di ricorrere alla censura preventiva, ma con altri mezzi idonei, come, ad esempio, il deposito cauzionale proporzionato al carattere ed alla diffusione della pubblicazione; deposito da porre sotto sequestro giudiziario alla prima denuncia all'autorità competente, ecc. ».

E dagli enti si può passare ai pareri espressi da giuristi, anch'essi interessati ai problemi che discutiamo ed alle soluzioni che si propongono per i problemi stessi.

Il *Corriere della sera* riporta il parere di due giuristi, ossia di Pietro Nuvolone, ordinario di diritto penale nell'Università di Pavia, e del professor Ernesto Battaglini, che, oltre ad essere professore ed oltre ad essere un altissimo magistrato, è anche presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Ma, cosa molto significativa (che non può non avere impressionato l'onorevole Paolo Rossi, il quale, a quanto ho saputo ed a quanto credo debba risultare dai verbali dei lavori in Commissione, è stato proprio il proponente dell'emendamento con il quale si istituisce la censura preventiva); cosa molto significativa, dicevo, è il fatto che gli stessi compagni di partito dell'onorevole Paolo Rossi si sono schierati contro il progetto di legge.

È stato proprio anzi un suo compagno di partito, l'onorevole Vigorelli, il quale ha proposto, giorni fa, un ordine del giorno, non accettato dalla Camera, con il quale in definitiva si respingeva la proposta di legge nel suo punto veramente essenziale, che ha appunto determinato questo contrasto di opinioni. È da ritenere che, se non fosse stato presente l'onorevole Paolo Rossi, sia come proponente dell'emendamento sia come firmatario della relazione, la proposta dell'onorevole Vigorelli sarebbe stata forse discussa ed appoggiata con maggior vigore di quanto non sia stato fatto.

Ma, forse, ancora più significativo è un altro fatto. I giudizi di coloro che si sono espressi in senso contrario alla proposta di legge ci devono preoccupare, perché, ripeto, per il legislatore è doveroso ascoltare i pareri dei competenti. Si dice che il legislatore può far tutto, tranne una cosa, si capisce: mutar sesso alle persone. Ma è un po' come per il giudice, quando di lui si dice che è il perito dei periti. Così dicendo, però, nessuno pensa che il giudice possa decidere incontrollatamente, ossia con immotivato arbitrio. Lo stesso è per il legislatore: egli può far tutto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

allorquando disciplina legislativamente una materia, un settore di attività, ma è evidente che egli non può nè deve prescindere dal parere dei competenti, di coloro che, appunto perché competenti, possono illuminarlo.

Ora, in base a questi principi, del resto abbastanza elementari, non si può non tenere in gran conto il giudizio espresso da tutti i competenti, i quali sono tutti contrari alla proposta di legge.

Ma io trovo ancora più significativo il parere di coloro che sono favorevoli alla proposta di legge. È proprio il loro parere che ci autorizza a formulare i più fondati sospetti. Faccio capo per questo ad un articolo, già ricordato da qualche oratore, pubblicato dal *Quotidiano*, giornale che in questo campo fa testo.

In tale articolo, intitolato « In difesa della libertà » (ma in realtà in difesa di questa proposta di legge), il *Quotidiano* dà di essa una interpretazione, che è quanto mai inquietante. Dice così: « Posta la premessa che la libertà si tutela con una severa ed inflessibile opposizione alla licenza... »: pone, cioè, la premessa per tradizione propria di coloro che vogliono soffocare la libertà di stampa.

È molto raro che l'assassino di un uomo o di un principio dica apertamente di volere assassinare l'uno o l'altro! Lo assassinerà, ma, specialmente colui che premedita l'assassinio di un principio, non dirà mai d'averne tale intenzione; dirà, appunto, che vuol fare qualcosa di assolutamente diverso. È tradizione che gli assassini della libertà si presentino costantemente come avversari della licenza. Ed il *Quotidiano* parte da questa tradizionale premessa, dietro la quale si sono sempre nascosti coloro che, in realtà, vogliono sopprimere la libertà. E adopera delle espressioni tali da non lasciare alcuna incertezza o perplessità sul loro significato e sulla loro grave portata. Infatti, ad un certo punto l'articolo dice: « Difendiamo il buon costume dell'Italia cominciando dal salvare i nostri figli, ed in questa esortazione è implicita anche un'istanza più vasta che noi ci auguriamo di vedere a suo tempo raccolta così come ora è stato accolto l'impegno per la difesa dei fanciulli ». Dal fanciullo si passerà al giovinetto, dal giovinetto all'adulto.

L'articolo del *Quotidiano* conclude con questa affermazione: « Per queste ragioni la legge che va ora in discussione è il primo, e il più urgente traguardo di quel risanamento morale che tutti gli onesti attendono ». Non so che conto facciano di questa afferma-

zioni gli onorevoli relatori, ma esse sono quelle che sono. Non vi è bisogno nemmeno di fare una laboriosa indagine sul loro spirito, il quale attraverso le parole si manifesta in maniera chiara ed evidente, senza lasciar dubbi. Questo è il primo passo; la stampa andrà sorvegliata, controllata ed imbavagliata anche in altri campi. Cominciamo da questo che consideriamo il più urgente. Poi passeremo ad altri.

Sono questi — serenamente esaminati — i giudizi emessi sulla proposta di legge: i giudizi di coloro che l'avversano e quelli di coloro che la favoriscono. Ed è tenendo presenti queste manifestazioni così significative che io prendo parte alla discussione, cercando di soffermarmi sugli aspetti essenziali della proposta stessa.

Innanzitutto la proposta dà luogo indubbiamente ad una eccezione di carattere costituzionale. Gli oratori che mi hanno preceduto (e poco fa l'onorevole Mazzali) hanno già posto l'accento sulla sicura incostituzionalità della proposta di legge nei confronti dell'articolo 21 della Costituzione. Si può discutere quanto si vuole, ma l'articolo 21 nel suo secondo comma contiene un'affermazione netta e precisa: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ». Questa affermazione netta e precisa non ammette alcuna eccezione. L'articolo 21 non ne consente alcuna al principio così solennemente enunciato. Il comma, dicendo « non può » dice qualcosa di più che se avesse usato semplicemente l'espressione: « non è ».

Ma la Costituzione non si è preoccupata soltanto di fare una affermazione pur così netta ed esplicita; ha considerato anche che, insieme con le esigenze di una libertà da rispettare in ogni caso, vi sono altre ed opposte esigenze da tener pure presenti. È questo il punto su cui voglio soffermarmi: la Costituzione ha preso in considerazione tali altre esigenze che — lo riconosciamo — vi sono, ha ritenuto che dovesse essere essa stessa a segnare i limiti del pericolosissimo campo riservato a queste opposte esigenze, ed ha disciplinato essa direttamente, nelle loro particolarità, i casi in cui si può fare luogo ad una forma di sequestro. Perché questo? Perché si aveva presente lo statuto albertino, il quale, anche esso, sanciva la libertà di stampa, ma aggiungeva: « la legge ne reprime gli abusi », lasciando così ad altra legge l'ulteriore disciplina degli abusi della libertà di stampa.

RUSSO PEREZ. Non stiamo facendo appunto una legge destinata a prevenire questi abusi?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

GULLO. Il discorso che sto facendo, non dico che sarà lungo, ma certamente non sarà brevissimo: mi lasci finire e risponderò anche a questa sua obiezione.

Memore, dunque, dello statuto albertino, il quale rimandava alla legge tutta la materia riguardante gli abusi, la Costituzione si è preoccupata di stabilire, essa stessa, direttamente, la disciplina da seguire nei confronti degli abusi della libertà di stampa. È inutile che io vi legga le parti dell'articolo 21 della Costituzione che a tale disciplina si riferiscono. È vero pure che ad un certo punto l'articolo 21 fa rinvio alla legge, ma vedremo come e a quale fine. Ripeto, il ricordo dello statuto albertino dominò i costituenti e nelle decisioni esso fu sempre tenuto presente. In realtà, lo statuto albertino aveva anch'esso una dizione abbastanza precisa: « la stampa è libera, e la legge ne reprime gli abusi »; usava, cioè, il verbo « reprimere », che avrebbe dovuto escludere di per sé qualsiasi misura preventiva. Lo statuto albertino era dunque abbastanza chiaro ed esplicito su questo punto; ciò nonostante l'editto albertino sulla stampa, uscito immediatamente dopo, già svisava questa netta affermazione, in quanto ammetteva la censura preventiva, contro la lettera (e non solo lo spirito) dello statuto, il quale — ripeto — parlava soltanto di « reprimere » gli abusi della libertà di stampa.

Per togliere dalla nostra legislazione prefascista la censura preventiva fu necessaria una legge; e pare impossibile, onorevoli colleghi democristiani, che sia necessario richiamare il ricordo di un conservatore come Sonnino, di cui tutti ricordiamo il celebre articolo: « Torniamo allo statuto », con il quale egli si schierava contro il sistema parlamentare, che noi abbiamo fatto invece cardine principale della nostra Costituzione...

BAVARO. Quell'articolo non era diretto contro il sistema parlamentare, ma auspicava un governo di gabinetto.

GULLO. Era per il sistema costituzionale puro, che è cosa diversa dal sistema parlamentare. Era, in altri termini, per un governo che non rispondesse di fronte al Parlamento ma di fronte al sovrano.

BAVARO. No.

GULLO. Ebbene, non dico: « strappiamoci i capelli », perché farei torto ai calvi, ma è assai strano che noi dobbiamo richiamarci a Sonnino nel momento in cui cerchiamo di difendere il diritto supremo di un regime liberale, quale è la libertà di stampa. Fu dunque necessaria la legge Sonnino del 28 giugno 1906 per abolire la censura pre-

ventiva, che, pur non consentita dallo statuto, era stata istituita dall'editto albertino. Tutto questo — si comprende bene — indusse i costituenti ad essere assai guardinghi e prudenti; quindi la Costituente esclude il rinvio alla legge per quanto concerne il sequestro della stampa, mentre lo ammette per quanto riguarda i mezzi di finanziamento della stampa periodica, che è un argomento estraneo a quello in discussione.

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Lo ammette anche per il sequestro.

GULLO. Non ho ancora finito, onorevole sottosegretario. Vi è poi un ultimo comma, il quale espressamente dice: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ». Lascio a voi di considerare quanto l'articolo prescrive circa il divieto di quanto può essere contrario al buon costume — me ne interesserò più tardi —; prendo ora in esame quel benedetto « prevenire », che costituisce l'elemento di discordia. Che cosa ha voluto dire l'articolo 21 della Costituzione usando nell'ultimo comma la parola « prevenire », mentre nel secondo comma ha, in maniera così netta ed esplicita, escluso che possano esservi autorizzazioni o censure per la stampa?

Il collega onorevole Mazzali ha letto alla Camera — e lo avrei fatto io perché avevo portato il giornale, e ringrazio l'onorevole Mazzali per avermi evitato questa fatica — quanto il professor Battaglini ha scritto su questo punto, e cioè come sia logico e giuridicamente impossibile, e inammissibile anche dal punto di vista del buon senso, pensare che in uno stesso articolo il legislatore abbia dato luogo a due affermazioni perfettamente antitetiche, affermando in una di esse che non si può far luogo ad autorizzazioni o censure per la stampa, ed in un'altra stabilendo che invece si può far ricorso alla censura preventiva.

Basterebbe questa considerazione di buon senso, più che di logica giuridica, per escludere l'interpretazione che alla parola « prevenire » è stata data da coloro che approvano la proposta di legge e la misura di censura preventiva in essa accolta.

Ma, consentite a me che non sono un giurista, nel significato che occorre dare alla parola, di fare questa osservazione: l'articolo 21 non parla della sola stampa, ma parla di tutti i mezzi con cui il nostro pensiero

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

si manifesta. Questo si manifesta attraverso altri mezzi, oltre la stampa; la stampa — si capisce — è il mezzo fondamentale, ma non è l'unico.

L'articolo 21, quindi, non contempla solo la stampa. « Tutti hanno diritto » — esso dice — « di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Fatta questa affermazione, che riconosce al cittadino la libertà di manifestare il proprio pensiero con tutti i mezzi con cui esso si manifesta, l'articolo 21 passa a trattare particolarmente della stampa, e dice: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure ».

Dunque, gli altri mezzi con cui il pensiero si manifesta non sono contemplati da questo secondo comma. Nei successivi due commi si tratta ancora della sola stampa, e con essi il legislatore costituente disciplina i casi in cui può aver luogo il sequestro dello stampato. Con l'ultimo comma, quello cioè in discussione in cui si trova la parola « prevenire », alla quale i presentatori della proposta di legge ed i firmatari della relazione vorrebbero dare una interpretazione così larga, si torna a tutti i mezzi di manifestazione del pensiero, di cui al primo comma: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni ». Siamo d'accordo: di queste varie manifestazioni del pensiero, meno che nei riguardi della stampa, possono essere prevenute le violazioni, per cui esiste il divieto. Se uno spettacolo teatrale effettivamente offende il buon costume, nessuno vieta alle autorità di proibirne la rappresentazione. Voi commettete, invece, l'errore di riferire il « prevenire » anche alla stampa. Non lo potete, perché la stampa è stata già disciplinata con i commi precedenti. Voi non potete riferire il « prevenire » alla stampa, perché per la stampa il legislatore ha già detto che ogni prevenzione è bandita in maniera assoluta. Voi potete, alla stampa che si renda colpevole di manifestazione contraria al buon costume, applicare soltanto il secondo verbo: « reprimere ». L'ultimo comma, riprendendo in blocco tutti i mezzi con cui il pensiero umano si manifesta, dice « prevenire e reprimere », ma è inteso che il prevenire si riferisce a quei mezzi a cui può essere riferito perché la legge non lo vieta; mentre il reprimere si può riferire a tutti i mezzi di espressione del pensiero. E donde traete voi la ragione per sostenere che, dunque, il « prevenire »

si riferisce anche alla stampa, quando, ripeto, l'ultimo comma non riguarda più soltanto la stampa, ma riguarda tutte le manifestazioni del pensiero ?

Una voce al centro. Ma riguarda anche la stampa!

GULLO. Siamo perfettamente d'accordo che pure la stampa è ricordata ma non per prevenire: per reprimere.

MARAZZINA. Vi è tutto.

GULLO. Ma voi non potete riferire il « prevenire » alla stampa, per un semplice motivo: perché la legge ve lo vieta; ve lo vieta col secondo comma, il quale dice che « la stampa non può essere soggetta ad autorizzazione o censure ».

MORO ALDO. Onorevole Gullo, ella non fa conto del buon costume.

GULLO. Io sono lieto dell'interruzione, perché mi avvedo che qualche volta ci affanniamo senza indagare bene sulla ragione del nostro affanno. Si capisce che voi, in un momento in cui difendete la vostra proposta di legge, non potete se non...

MARAZZINA ... essere logici!

GULLO. ... interpretare il « prevenire » così come lo interpretate. Ma io ritengo di essere nel vero allorquando dico che la legge costituzionale, quella cioè rinchiusa nel secondo comma dell'articolo 21 della Costituzione, divieta in maniera precisa di riferire il verbo « prevenire » alla stampa. Voi, invece, attraverso questo verbo, che altro significato non può avere alla stregua della norma costituzionale, volete stabilire una cosa ben diversa da quella che era nella mente del legislatore (e non tratto l'altro aspetto del problema, cui ha accennato il collega Mazzali, ossia che « prevenire » può significare tante altre cose e non solamente la censura preventiva).

Dunque, dicevo: la proposta di legge dà al verbo « prevenire » una interpretazione secondo noi errata. Per giustificare questa interpretazione, qualche oratore, il quale era animato appunto dal proposito di giustificarla ad ogni costo, ha dato dei motivi quanto mai strani. Ad esempio, ho annotato — ed è l'unica cosa che ricorderò — quello che ha detto l'onorevole Tozzi Condivi. Perché siete così permalososi — ha osservato l'onorevole Tozzi Condivi — appena vedete qualche cosa che può limitare, che può contenere la libertà del fanciullo o del giovanetto? Ma quando la mamma dà il latte al bambino, non lo sottopone forse ad una costrizione? Quando gli rinalza le coltri, non lo sottopone forse ad una costrizione?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Ora, è facile rispondere che è il bambino stesso a volere, a richiedere questa costrizione, è il bambino stesso che piange, anzi, se la mamma se ne astiene. Ma la censura — consentitemi di ricordarlo — non riscuote altrettanta approvazione quanta è quella riservata alla mamma che dà il latte al bambino o che gli rinalza le coltri. (*Commenti*).

Noi sappiamo qui di difendere — e l'articolo così significativo del *Quotidiano* ci impone di assumere il più deciso atteggiamento — un diritto così fondamentale come quello della libertà di stampa. Ed è bene sgomberare il terreno, nel momento in cui difendiamo questa libertà, da un argomento cui si ricorre volentieri, pur essendo evidentemente errato, e cioè che l'esercizio di tale libertà produce degli inconvenienti.

Ma chi vi ha mai detto che l'esercizio della libertà, di tutte le libertà, non debba produrre degli inconvenienti? Mi viene in mente la risposta che diede Federigo Borromeo a Don Abbondio, quando questi gli obiettò che lui, sì, aveva sempre avuto la più ferma volontà di resistere alla prepotenza, ma che quella volta si trattava della vita. E Federigo Borromeo gli osservò: ma quando avete assunto la veste di sacerdote, vi ha detto forse qualcuno che avreste avuto la vita sicura?

E così rispondo io a voi. Quando si è deciso di riconoscere questa fondamentale libertà, forse qualcuno di noi si nascondeva che questo esercizio, specialmente dopo tanti anni di desuetudine, avrebbe assolutamente escluso la possibilità di inconvenienti? Del resto, quanti giuristi sono in questa Camera sanno benissimo che una delle norme di ermeneutica più pericolose è quella di far capo agli inconvenienti cui può dar luogo l'applicazione della legge. E perché bisogna mantenersi lontani da tale norma? Perché v'è sempre l'altro aspetto, quello cioè che fa capo al quesito se facendo il contrario non si vada incontro a maggiori inconvenienti.

Non v'è forse problema, del resto, il quale presenti possibilità di una soluzione perfetta: è la meno imperfetta che bisogna accogliere. L'esame da fare è questo: vedere se la soluzione opposta dà luogo a un minore o a un maggior numero di inconvenienti.

Si è deciso, allorquando si è stabilito che la stampa dovesse essere pienamente libera, che il riconoscere una libertà limitata avrebbe dato luogo a inconvenienti maggiori di quelli che si era disposti ad affrontare riconoscendo il pieno esercizio della libertà di stampa. E le libertà (bisogna infine dirlo, perché è

un principio liberale che viene così frequentemente dimenticato!), le libertà vogliono una sola disciplina, che è la disciplina della repressione e non quella della prevenzione! Perché? Perché l'esercizio dei diritti di libertà, appunto perché diritti fondamentali del cittadino, si presume sempre lecito. Sol tanto il fatto concreto della avvenuta violazione ci dà diritto di dire che siamo di fronte ad un abuso; e l'abuso, si capisce, va punito con la sanzione tassativamente stabilita dalla legge. Ma, fino a che l'abuso non si è manifestato nella sua reale concretezza, dobbiamo presumere che il cittadino, nell'esercizio delle sue libertà fondamentali, resti nella sfera del suo diritto. Ecco dov'è il vizio morale e giuridico di ogni misura preventiva nei confronti dei diritti fondamentali del cittadino. La illiceità deve essere constatata, non deve essere prevenuta. E l'ultimo comma dell'articolo 21 non vuole affatto, usando il verbo « prevenire », mettere in dubbio la verità contenuta in questo principio, il quale è indissociabile dal riconosciuto diritto di esercitare pienamente le libertà fondamentali.

RUSSO PEREZ. Ma il « prevenire » a che cosa si riferisce, secondo lei?

GULLO. Potrei rispondere all'onorevole Russo Perez questo: legga gli ordini del giorno che ho ricordato e i giudizi di persone competenti, le quali si occupano appunto della libertà di stampa. Sono persone certamente più competenti di me (non so se anche dell'onorevole Russo Perez). E io, in quel che non so fare (e tante cose non so fare!), mi rimetto sempre al giudizio dei competenti. E il giudizio dei competenti è questo: che col verbo « prevenire » si è voluto dire cosa ben diversa. E i giudizi dei competenti non si fermano ad osservazioni generiche, ma scendono a precisare quali siano le misure di prevenzione diverse dalla misura preventiva scelta dalla proposta di legge, cioè diverse dalla censura preventiva.

Ma, insieme con questo aspetto certamente incostituzionale della proposta di legge, vi è, secondo noi, una seconda incostituzionalità, già denunciata, che è precisamente quella che investe le norme con le quali si creano le commissioni. Poiché ne è stato già parlato, io non voglio soffermarmi sulla maniera con la quale sono formate queste commissioni, maniera che lascia senz'altro prevedere quale sarà l'indirizzo che le commissioni stesse imprimeranno alla loro attività. Ma io vi domando, e non da uomo di parte, ma da uomo che, allorquando discute di una norma di legge, vuole un po' rendersi conto degli ef-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

fetti che essa avrà: vi è uno solo fra noi, uno solo, anche il più ingenuo (ed io so di parlare a persone che non sono particolarmente ingenui), il quale possa sul serio pensare che queste commissioni così macchinose e numerose abbiano la possibilità di decidere, di giudicare, di esaminare convenientemente quanto è ad esse opposto? O non è certo che si avrebbero gli stessi risultati a cui si perviene costantemente quando lo stato di guerra spiega, o giustifica secondo alcuni, il regime di censura preventiva? Che cosa accade in quel caso? La libertà di stampa è affidata al funzionario che, esercitando l'ufficio di segretario della commissione, sarà l'elemento che ne assicura la continuità; sarà lui soltanto a decidere. Come volete che due padri di famiglia, il procuratore della Repubblica, il commissario di pubblica sicurezza, il sacerdote, il particolarmente esperto, ecc., come volete che si trovi il modo di riunire tutta questa gente per esaminare coscienziosamente e tempestivamente tutte le complesse e difficili questioni che si possono presentare? Sarebbe quell'unico funzionario a decidere. E purtroppo questo funzionario sarà, ahimè!, molto probabilmente un commissario di pubblica sicurezza! Ma vi accorgete dove andate a finire? Lasciamo da parte le facili e comode astrazioni e andiamo al concreto. Inevitabilmente accadrà così, e ciò anche per una ragione: poiché è una materia in cui l'urgenza domina sovrana, la decisione deve essere immediatamente presa; altrimenti il fatto solo del ritardo aggraverebbe incredibilmente uno stato di cose in partenza già grave. Quindi, è una decisione da avere, starei per dire, *ad horas*.

Ora, è mai concepibile che si possa avere una così macchinosa commissione sempre a portata di mano in modo da poterne ottenere un giudizio dopo poche ore che l'editore, lo stampatore o l'autore avranno presentato all'esame di essa il loro giornale, la loro rivista? Non allontaniamoci da quella che sarà certamente la realtà delle cose.

Ma di che natura sono queste commissioni? Si può non essere giuristi, si può guardare la cosa con la guida del semplice buon senso, ma è inevitabile riconoscere che quando si crea una istituzione non si può sfuggire a ciò che giustamente osservava l'onorevole Mazzali, e cioè che, se è vero che la funzione crea l'organo, è anche vero che l'organo crea la funzione, e che quindi, creato un organo, inevitabilmente esso sarà portato ad allargare costantemente la sfera della sua attività. Ma ci si domanda: di che natura è questo ente, questa istituzione a cui si vuol dar vita? È un

organo amministrativo o un organo giurisdizionale? Il dubbio che si tratti di un organo giurisdizionale è dato dal fatto che il ricorso contro le sue deliberazioni (e non so con quale logica ciò sia stabilito) si fa a un organo certamente giurisdizionale, quale è il tribunale; ossia si passa da una prima istanza, che sarebbe demandata alla commissione, a una seconda istanza di competenza del tribunale, che è indubbiamente un organo giurisdizionale. Insomma, che organo è questa commissione che decide in prima istanza, che emette una decisione contro la quale il cittadino che ne è colpito ha diritto di ricorrere ad un organo di ordinaria giurisdizione?

BAVARO. È come la corte di assise, che è un organo misto.

GULLO. Io vorrei interruzioni cui mi fosse dato di rispondere con una certa semplicità. Ella fa un'interruzione per rispondere compiutamente alla quale occorrerebbe un lungo discorso, perché dovrei dire ora che cosa è una corte d'assise, la quale è un organo certamente giurisdizionale, che è anzi una sezione della corte d'appello. Per carità, volete paragonare la corte di assise alla commissione? La corte d'assise decide dopo aver applicato il codice di procedura penale, ossia la legge che applica ogni organo giurisdizionale. Non confondiamo: a tutto si può riferire meno che alla corte di assise.

Ma noi dobbiamo guardare la cosa da un altro punto di vista.

Allorquando si è riconosciuto il diritto alla libertà di stampa, si è posto un principio: l'esercizio di questa libertà per gli abusi a cui eventualmente dà luogo, può essere limitato, ma soltanto dall'organo giurisdizionale.

Lasciate che a questo proposito faccia una parentesi, che mi pare necessaria. Si parla di stampa oscena, di stampa contro il buon costume. Consentite che io rivendichi alla mia parte il merito di aver dato all'Italia la prima norma legislativa repressiva di queste deprecevoli manifestazioni. Infatti il decreto legge del 1946 porta la firma del ministro Togliatti. Fu Togliatti che emise il primo decreto con il quale si cercò di infrenare la stampa oscena e contraria al buon costume. Anche esso, però, si uniformava al principio che era stato costante nella nostra legislazione, ossia che le limitazioni alla libertà di stampa, dovuti agli abusi cui poteva dar luogo il suo esercizio, dovessero, oltre che dalla legge, essere imposte esclusivamente da un organo giurisdizionale.

Anche Sonnino, emanando la legge del 1906, abolitrice della censura preventiva, par-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

tiva appunto dal principio fondamentale che « il sequestro non può essere ordinato dall'autorità amministrativa, ma è competenza esclusiva dell'autorità giudiziaria, con tutte le garanzie di un regolare giudizio e di una sentenza definitiva ». Sonnino partiva anche egli dal principio che il sequestro della stampa non dovesse essere mai di competenza di un'autorità amministrativa. Perché è qui il pericolo: quando voi fate competente di una eventuale limitazione della libertà di stampa un organo amministrativo, voi avete distrutto, manomesso il principio della libertà di stampa. Il quale riposa appunto su questo: che gli abusi a cui l'esercizio stesso può dar luogo debbano essere valutati ed eventualmente puniti esclusivamente dall'autorità giudiziaria.

Ed è stato appunto rifacendosi a questi principi, così costanti nella nostra legislazione, che la Costituzione all'articolo 21, allorché stabilisce i casi in cui si può dar luogo a una misura repressiva, pone come imprescindibile premessa che soltanto l'autorità giudiziaria è competente in questo campo. L'autorità amministrativa è dunque assolutamente esclusa. E quando, facendo il caso di estrema urgenza, dà facoltà all'ufficiale di polizia giudiziaria di procedere al sequestro, prescrive che nelle ventiquattro ore questa misura debba essere sottoposta all'esame dell'autorità giurisdizionale. La quale, se troverà ingiusto il provvedimento, intenderà come non avvenuto il sequestro. È dunque questo il principio basilare della legislazione italiana nei riguardi della libertà di stampa. Si capisce che escludo tutto ciò che è avvenuto durante il periodo fascista: parlo dell'Italia prefascista e postfascista.

Le commissioni che ora si propongono che cosa fanno se non contravvenire apertamente a questo principio costituzionale, il quale ammette, sì, la possibilità di sequestro, ma vuole che esso costituisca argomento di competenza della sola autorità giudiziaria?

Voi, invece, volete demandare la cosa alla competenza di commissioni periferiche e di una commissione centrale, le quali indubbiamente sono organi amministrativi, e delle quali è semplicemente stolto pensare che possano, con serenità e con agilità, esaminare e risolvere i complessi problemi che, se la legge si approvasse, verrebbero ad esse sottoposti.

Illustrati così i due aspetti del provvedimento in esame che danno luogo a queste obiezioni di natura costituzionale, entrerò ora in quello che è il contenuto sostanziale della proposta di legge.

Osservo innanzitutto agli onorevoli relatori che essi si sono posti inizialmente nella condizione di percorrere una strada errata; come quel viandante che, arrivato ad un bivio, si lancia per una delle due strade senza sapere precisamente se sia quella che porta alla meta. Dico così perché voglio ammettere che la meta sia veramente quella che viene indicata nelle parole della relazione. Ma in realtà può anche darsi che io, nel mio intimo, non pensi perfettamente questo; ed è appunto per ciò, cioè perché penso che si sia scelta volutamente una strada errata da parte della Commissione, che mi domando se la meta vera non sia diversa da quella indicata.

E perché si sono messi, certamente, su una strada che non poteva non essere errata? È dimostrato dal quarto capoverso della relazione: « Consci delle difficoltà della materia, che avrebbe comportato, se affrontata in pieno, dibattiti ampi e lunghi, abbiamo inteso enucleare dal complesso quegli aspetti del problema che ci appaiono i più sensibili, urgenti, indilazionabili ».

Onorevole Rossi, onorevole Lombardi Colini, mi sia consentito di domandare: ritenete sul serio che sia possibile enucleare a nostro piacimento un problema dall'altro? Non sorge il dubbio, che, enucleandolo, lo poniamo male e quindi ci mettiamo in condizioni di non risolverlo bene? È davvero possibile enucleare questo problema da quello più ampio in cui esso si muove: e non dico soltanto dal problema generale della stampa, onorevoli colleghi, ma da un complesso ancora più ampio, che è di evidente natura sociale, che sta al fondo e che costituisce il grande campo in cui si agitano e il problema generale della stampa e gli altri problemi ad esso connessi?

Significa senz'altro porsi sulla via di una soluzione errata allorché si pensa che, non pure il problema della stampa, ma addirittura una parte di questo problema, possa essere enucleata, esaminata a sé, isolata; e si pensa che, così, si possa pervenire ad una soluzione giusta.

Vi siete creati le condizioni per le quali la soluzione giusta non può esservi. Il problema non può essere enucleato dal più vasto complesso, come pretende di fare la relazione di maggioranza: il problema intanto può essere rettamente risolto in quanto non lo si isola; bisogna guardarsi da ogni enucleazione appunto perché, cercando una soluzione del problema della stampa per ragazzi senza inquadralo nel problema più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

complesso, certamente sbaglieremmo. Come potremmo, onorevoli colleghi, astrarre il fanciullo dalla vita della quale è parte e come potremmo risolvere i problemi che lo riguardano creandogli una atmosfera artificiale e non rispondente alla realtà vera? Quello che voi esaminerete in tal modo non sarà un fanciullo di carne e d'ossa, ma un fantoccio, un burattino, e la vostra fatica per risolvere i problemi della sua vita sarà perfettamente vana.

Solo una impostazione siffatta, onorevoli colleghi, ha potuto suggerire una proposta come quella che stiamo discutendo.

Ed inoltre, non è esagerato questo drammatizzare che si fa dalla maggioranza dei pericoli che sarebbero provocati dalla stampa destinata ai ragazzi? Una osservazione di questo genere è già stata fatta dall'onorevole Mazzali, ma io voglio farla mia per sottolinearla con maggior fermezza: nella mia Calabria, per esempio, non c'è figlio di contadino (si tratta di una regione eminentemente agricola) che legga un giornale a «fumetti» e che, quindi, possa risentirne i cattivi effetti. Altro che pensare alla stampa a «fumetti»: i ragazzi della mia Calabria non possono nemmeno imparare a leggere e a scrivere! Noi abbiamo dei problemi ben più gravi e ben più pesanti da risolvere per trovare opportuno che si perda tanta parte del nostro tempo a discutere di questa proposta di legge.

BAVARO. La relazione dell'onorevole Viviani Luciana riconosce la gravità del male.

GULLO. Onorevoli colleghi, perché volete crearvi una realtà diversa da quella che viviamo? Vorreste negare che il problema della stampa destinata ai ragazzi è meno grave di quello dell'analfabetismo, tanto diffuso in parecchie nostre regioni? Comunque, a parte questo, anche una considerazione di carattere economico ci porta a considerare esagerata la valutazione che di questo problema si è fatto. Quante famiglie in Italia possono spendere 100 e più lire alla settimana per dar modo ai fanciulli di leggere i giornali? Non è esatto quello che ha detto l'onorevole Mazzali? I sei milioni di copie sono anch'essi una cifra che non risponde a verità. (*Interruzioni al centro*). Io, comunque, voglio superare anche questo argomento. Poniamo che tutti i figli dei contadini leggano i giornali, perché se voi escludete, come contro la realtà non volete fare, i figli dei contadini, già vedete che per questo solo il fenomeno cessa di essere così inquietante come voi lo prospettate.

Ma mettiamo da parte tutto ciò e affrontiamo un argomento per il quale non occorre

rifarsi ai vari aspetti della realtà per intenderne tutta la intrinseca logicità. C'è qualcuno che crede sul serio che la stampa sia causa di un determinato indirizzo nel nostro costume o nel costume del ragazzo?

COPPI ALESSANDRO. Può essere una concausa.

GULLO. Non è esatto nemmeno questo. (*Proteste al centro e a destra*). Da quando in qua ha qualcuno ritenuto che quel particolare romanticismo fatto di malinconia e di mania suicida fosse dovuto a Jacopo Ortis e al giovane Werther? Ma Jacopo Ortis e il giovane Werther erano anch'essi un effetto di quella particolare mentalità! Ma sul serio vogliamo dire che la stampa determina addirittura un costume? L'indirizzo della stampa è uno degli aspetti di una determinata situazione sociale. Giustamente l'onorevole Rivera diceva l'altro giorno che non è la stampa che crea certi gusti nei fanciulli e negli adolescenti. È che la stampa, poiché questi gusti esistono, cerca senz'altro di adeguarsi ad essi...

RUSSO PEREZ. C'è l'azione à retour. C'è l'osmosi e l'endosmosi.

GULLO. La stampa è uno degli effetti, e non la causa determinante di una particolare situazione sociale. Io non voglio ora con questo dire che la questione non esiste. Non esiste in quella misura, in quei termini con cui voi la prospettate. Comunque, non richiedeva che si dedicasse ad essa una particolare proposta di legge e tante giornate di lavoro parlamentare...

FEDERICI MARIA. Ed il suo discorso così lungo!

GULLO. La questione esiste. Ed è una questione che presenta anch'essa vari aspetti.

Vi è un primo aspetto, ossia l'aspetto del buon costume, sul quale è facile essere d'accordo. Ma chi di noi può pensare che possa essere lecita una manifestazione di pensiero che sia oscena? che ferisca il buon costume?

Siamo perfettamente d'accordo. Però — intendiamoci — noi parliamo di buon costume nel significato che di tali parole dà la nostra legge penale; il buon costume non si riferisce ad altro — per ragioni di contrasto, si capisce! — se non alle manifestazioni oscene, a quelle che erano dette, sotto la legge precedente all'attuale codice penale, oltraggio al pudore, e che ora sono definite atti osceni. È in questo senso che si parla di buon costume. È un significato che non sarebbe autorizzato, in maniera così esclusiva, dalle parole prese in se stesse, perché buon costume, potrebbe anche voler dire altre cose. Potrebbe in questo diverso senso riferirsi a un'altra proposta di legge, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

non si decide a venire in Assemblea, quella che riguarda il cumulo delle cariche. Anche in questo caso potremmo parlare di buon costume, se questa parola non avesse giuridicamente assunto quel significato particolare che ho detto prima.

Dunque, quanto alle manifestazioni oscene, possiamo essere d'accordo. Ma dove è l'equivoco? L'equivoco c'è, ed è stato reso manifesto dall'onorevole Moro, il quale, quando parlava dell'articolo 21 della Costituzione, è caduto appunto in questo equivoco.

Riferendosi, infatti, a quell'articolo, l'onorevole Moro parlava indifferentemente di buon costume e di moralità. E questo non è esatto. Ella onorevole Moro, partiva da una terminologia impropria: moralità e buon costume non si identificano. Moralità è un campo più vasto, in cui entra il buon costume; ma la moralità, appunto per questo, non entra nella sua totalità nel buon costume.

Ella, dunque, partiva da una posizione che non era perfettamente aderente alla legge. L'articolo 21 della Costituzione si limita a parlare soltanto di buon costume, ossia di manifestazioni oscene, pornografiche; non parla affatto di moralità, ed è pericoloso, pericolosissimo in questo caso allargare il campo.

Noi parliamo di buon costume, e — ripeto — l'accordo è facile se noi diamo a questa espressione quel significato che dobbiamo darle sul piano giuridico, quello cioè che si riferisce alle manifestazioni oscene o pornografiche.

Ma, quando si passa alla moralità, allora la cosa è completamente diversa. Noi entriamo in un campo in cui l'accordo non solo non è facile, ma — starei per dire — impossibile, specialmente quando la moralità viene invocata a proposito dell'educazione sessuale. Quando la moralità si identifica con l'educazione sessuale del fanciullo, l'accordo non è più così facile, ed è quanto mai pericoloso, in questo campo, affermare la necessità di misure repressive o preventive che siano.

Volete vedere che campo infido, insidioso è questo della moralità?

Quanti sono qui, che hanno una certa età, ricorderanno certamente una curiosa giurisprudenza cui dette luogo un alto magistrato tutt'altro che di principi radicalmente innovatori: parlo del senatore Lucchini, presidente di sezione di Cassazione. Nel vecchio codice penale era contemplato un delitto, che ha trovato posto anche nel nuovo codice: il delitto di corruzione di minorenni. Colui che compie su una persona minore dei 16 an-

ni atti di libidine è condannato per corruzione di minorenni.

Ma l'atto di libidine può concretarsi in tanti modi: atto di libidine può essere considerato anche l'atto naturale, quello che sta alla base di tutta l'umanità e di ognuno di noi. Il Lucchini inaugurò una giurisprudenza che, non dico fosse giusta, ma che vi mostra come in questo campo ci possano essere opinioni distanti assai l'una dall'altra. Il Lucchini sosteneva che se la persona minore ha superato i 14 anni, non è cioè in un'età, in cui non è presumibile un suo valido consenso, e l'atto di libidine si identifica con l'atto naturale, il Lucchini, presidente di Cassazione, affermava nelle sue sentenze che in tal caso non è a parlare di corruzione. Non è possibile, diceva, che sia da considerare atto che corrompe quello da cui ripetiamo la nostra stessa esistenza.

RUSSO PEREZ. Ed insorse tutta la dottrina.

GULLO. Io non dico che si deve essere d'accordo con il Lucchini. Ho premesso che adduco questo esempio, per dimostrare che in questo campo le opinioni sono quanto mai disparate e lontane l'una dall'altra. E sono tutte opinioni rispettabili. Sarebbe strano che questa opinione del Lucchini venisse considerata come da buttare senz'altra nel letamaio.

Già cominciamo col dire che il Lucchini, allorché manifestava questa opinione, non la manifestava accademicamente; ma, in base a questo principio, decideva e giudicava di fatti umani. È vero, onorevole Rossi?

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Lo ricordo perfettamente.

GULLO. Come volete in un campo così difficile dire senza altro che una è l'opinione vera e che chiunque viene in contrasto con essa cade sotto la sanzione che si vuole istituire con questa proposta di legge?

Vogliamo tener conto che nel mondo scientifico esiste una teorica, che posso anche io non condividere, la quale afferma che non c'è manifestazione umana che non si rifaccia all'istinto sessuale? Vogliamo tener conto di questo? Vogliamo tener conto che uomini, i quali hanno consumato la loro vita nella difficile scienza dell'educazione, sostengono che bisogna, sin dalla prima età, avvicinare il fanciullo alla conoscenza dei problemi sessuali, i quali ripetono la loro esistenza dal nostro istinto più profondo, e quindi resistono a tutti i fragili schemi educativi, che l'uomo può costruire?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Intendiamoci, io non approvo né disapprovo in questo momento questo metodo educativo. Riconosco, invece, che di fronte a questo c'è l'altro educatore, che ha anche lui logorato i suoi anni nello studio di questi problemi e che afferma che non si deve parlare mai al ragazzo di queste cose. Avrà torto o avrà ragione? Non so, ma adduco questi esempi per dirvi come sia pericoloso in questo campo impancarsi a maestri come legislatori e dire: questa è la linea di demarcazione; chi è al di qua è nel lecito, chi è al di là è nell'illecito. Come fate a segnare una linea di demarcazione? in base a quale verità riconosciuta e controllata? In base a quale principio accettato in maniera indiscutibile ed indiscussa? Voi potete benissimo cadere in errore.

Ma, insieme con l'aspetto che tocca il buon costume e la moralità, vi è l'altro aspetto, quello che si riferisce all'azione che la stampa esercita alimentando nel ragazzo gli istinti di violenza, o a quella che agevola i sogni e le fumose visioni che occupano la mente del ragazzo o del giovinetto. Vi è anche questo aspetto, siamo d'accordo: nessuno lo nega. Ma questo è un aspetto che si lega più degli altri alle condizioni sociali. La violenza, il delitto, il divismo, la sete del facile guadagno sono tutti fenomeni dovuti nella quasi totalità al regime sociale nel quale viviamo; ed è proprio in questo campo che la stampa non crea i gusti, ma si adegua ai gusti.

Non si fanno due guerre mondiali alla distanza di trent'anni, non si fa una politica costante di preparazione alla guerra senza influire sulla mente dei ragazzi. L'onorevole Federici poco fa ha parlato anche del patto atlantico, esaltandolo. Il patto atlantico potrebbe anche essere giusto, ma non vorrete contestare questa verità: voi vi preparate ad una guerra, ad una guerra sia pure difensiva, come voi dite. Il nemico è alle porte, Annibale ci minaccia ai confini, ma è pur sempre una politica di preparazione alla guerra, quella che voi perseguite. Il ragazzo non ha bisogno di aprire i giornali; tutto questo lo sente nell'aria. Vede che la sua casa diroccata dalla passata guerra non può essere ricostruita. Perché? Perché lo Stato non ha soldi. E perché non ha soldi? Perché si deve difendere da un nemico che lo minaccia, e spende tutto in cannoni e bombe atomiche.

Noi vogliamo educare i bambini alla pace, ed all'amore! Ebbene, ognuno di noi ha visto affissi in questi ultimi mesi sulle cantonate manifesti che non hanno potuto non suscitare

lo stupore di chi vorrebbe appunto che il popolo fosse educato alla pace. Il Ministero della difesa può aver bisogno di reclutare militari ed ufficiali, siamo d'accordo, Ma forse per questo è costretto a fare dei cartelli reclamistici, come se si trattasse del sapone « Palmolive » o di qualcosa di simile? Vi è bisogno del giornalino per i ragazzi per istillare nel loro animo l'amore alla violenza, per distruggere nel loro animo la repugnanza alla violenza? C'è bisogno proprio del giornalino quando una istituzione dello Stato ritiene lecito di far stampare dei cartelli pubblicitari, di affiggere sulle cantonate manifesti in cui si esalta la professione militare, che è preparazione alla guerra? Vi è proprio bisogno del giornale per i bambini per inculcare sentimenti che tutti paventiamo? E perché non si pensa di proibire la proiezione di certi film? Si è sottoposto al nostro esame questa proposta di legge; perché invece non si propone un provvedimento di legge inteso a vietare la proiezione nei cinematografi di film di gangsterismo? (*Applausi al centro e a destra*).

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Vuole che la firmiamo insieme? Anche subito!

GULLO. Intanto, in questa Italia, nella quale si propongono questi provvedimenti di legge, si apre il campo ai film americani nei quali si inneggia e si esalta il *gangster* o il poliziotto, e si vieta o si riduce la proiezione di film a carattere sociale. La proiezione di film di argomento sociale — i quali potrebbero inculcare nell'animo dei nostri ragazzi sentimenti di solidarietà umana — non viene affatto favorita, anzi trova serie difficoltà, mentre la proiezione di film americani ha il più ampio favore e il più incondizionato appoggio. Io non vado da mesi e mesi al cinematografo, non perché tema di essere corrotto, ma perché sono nauseato. Onorevoli colleghi, imponete al Governo di provvedere, dite al sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio di seguire una politica diversa in questo campo! (*Commenti al centro e a destra*).

TUPINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Vi è un provvedimento anche per questo.

GULLO. E se dai nostri figliuoli passiamo alle nostre figliuole, che vorremmo educate a nobili sentimenti, la situazione si fa ancora più seria. Qui è il divismo, l'esaltazione della vita di lusso, nella quale la donna è chiamata a dominare, giovandosi della sua bellezza. Soltanto i giornali a « fumetti » inculcano queste idee? Noi possiamo vedere questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

fenomeno particolarmente nelle famiglie appartenenti alla classe media od alta. Vogliamo sul serio incolpare i giornali a « fumetti » dei sentimenti che nascono nell'animo delle fanciulle? Esse, onorevoli colleghi, li apprendono nell'ambiente in cui vivono, nell'ambiente che frequentano, non hanno bisogno davvero di leggere i giornali a « fumetti ». E dei giornali a « fumetti » si parla anche come di elementi disgregatori della compagine familiare. E sentendo ciò, non posso non pensare ai manifesti che sono stati affissi recentemente nei paesi della mia Calabria, proprio in quelli che circondano la Sila, anch'essi provenienti da una istituzione di Stato, con i quali si invita a far festa a dei connazionali che si è riusciti a far emigrare nel lontano Brasile! Questi sono i difensori dell'unità familiare, della moralità familiare! Sapete voi che cosa ha voluto dire la politica di emigrazione nel nostro paese? Abbiamo forse bisogno di ulteriore esperienza per dire che cosa può produrre una politica di emigrazione? Anche quando l'emigrante ha potuto — in lontani lidi, abbandonato a se stesso — farsi un piccolo gruzzolo...

BARTOLE. Che c'entra?

GULLO. ... ma insieme col sudato gruzzolo ha anche preso tanti mali, che qui in patria non conosceva. E intanto in Italia la famiglia lasciata sola, la moglie tante volte abbandonata dopo pochi mesi di matrimonio, sono costrette ad una vita che nel nostro paese non si conoscerebbe se ad esse fosse assicurato un minimo di pace e di tranquillità economica. Venite qui a proporre questa legge e nello stesso tempo dite che gli italiani sono in troppi, che non vi è possibilità di assicurare il lavoro e il pane alle famiglie italiane, nel territorio del nostro paese. No, è necessario che si vada all'estero!

Il manifesto di cui parlavo dianzi dice appunto che poiché non vi è terra abbastanza per tutti i contadini di Calabria, il Governo ha ottenuto che non so quante centinaia di persone dei paesi silani possano partire per il Brasile. Questo significa scompaginare quella famiglia che vi illudete poi di salvare con la censura preventiva.

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Gullo, mi scusi: tutte le intese per l'emigrazione sono nel senso che appena si veda che l'emigrante può prolungare il soggiorno nel luogo di emigrazione, la famiglia lo segue. È questa l'impostazione per tutti i rapporti di emigrazione dell'Italia con l'estero.

GULLO. Signora, sono dolente di polemizzare con lei, ma devo farlo. Già ella riconosce

che il capofamiglia parte. Non è esatto poi che sia frequente il caso di emigranti in tale agiatezza che possano farsi raggiungere dalla famiglia. Purtroppo, l'emigrante solo dopo pochi mesi constata un altro fatto: che tornerebbe senz'altro al suo paese se lo potesse; ma parecchie volte i patti di ingaggio sono tali che egli non può più ritornare. (*Interruzioni al centro e a destra*).

È così, onorevole signora, che si vuole tutelare la famiglia?

Ma lasciamo stare tutto questo e vediamo che cosa si è fatto in un campo così legato a quello cui si riferisce la proposta di legge: il campo della scuola.

La signora Lombardi — che, bontà sua, mi segue attentamente — sa quali sono le condizioni della scuola nel nostro paese? Le ha mai viste da vicino? Crede che sia più urgente pensare alla censura preventiva della stampa per i ragazzi anziché provvedere questi ragazzi di scuole in cui si sentano a loro agio?

LOMBARDI COLINI PIA, *Relatore per la maggioranza*. Una cosa e l'altra!

GULLO. No, purtroppo, perché ella propone ora l'approvazione di questa proposta di legge ed è di pochi mesi fa che qui, nella Camera, sono state respinte tutte le nostre proposte per aumentare i fondi per le refezioni scolastiche, per i nidi infantili, per un numero maggiore di scuole. Qui sono state respinte queste proposte, e poi voi vi presentate con la censura preventiva, credendo di sanare un male che ha radici tanto più profonde. (*Commenti al centro e a destra*).

Il problema — dicevo — è incredibilmente complesso. Da qui il pericolo di enuclearne un aspetto. Sul serio ella pensa che ci sia bisogno di un incitamento perché tanta gente nel nostro paese, tanti milioni di uomini e di ragazzi concepiscano uno stato migliore di quello in cui sono costretti a vivere? C'è davvero bisogno di incolpare il giornale a « fumetti » se il ragazzo che vive in un tugurio o in una grotta pensa o sogna che la vita potrebbe dargli altro che quello squallido ambiente? Perché egli senta il desiderio di evadere dall'inferno in cui vive, è proprio necessario che legga il giornale a « fumetti »?

La questione è più ampia, onorevole signora, di quel ristretto problema che ella pensa di risolvere. Il male è altro ed ha più profonde radici e postula altre e più ampie soluzioni. Intanto è certo che la censura preventiva aprirebbe una breccia in un muro che noi vorremmo saldo. Vorremmo saldo perché, aperta una breccia, essa si allargherebbe ine-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

vitabilmente. Lo dice un vostro giornale, il *Quotidiano*. Ma se anche non ci fosse nelle intenzioni — e c'è — di allargare la breccia una volta creata, se anche non ci fosse (e riconosco che può non esserci nelle sue intenzioni, ma c'è nel fatto obiettivo, indipendentemente dalla sua volontà), quando una breccia è aperta, è vano farsi illusioni, le pietre non stanno più a contatto l'una dell'altra; la progressiva erosione è inevitabile e la breccia si allargherà. È così in tutti i campi; anche in questo della libertà di stampa.

Il problema è molto più ampio, è un problema sociale, è il problema, lasciatemelo dire, della povera gente. La povera gente che vive in Italia in condizioni tali che se avesse l'animo di ironizzare, di ridere sulle cose umane, questa sarebbe la volta buona, ironizzerebbe e riderebbe su questa proposta di legge. Direbbe, la povera gente, che è proprio questo il mezzo che ci voleva per andare incontro alle sue innumerevoli necessità, per assicurarle quel pane che le fa difetto, per assicurare il lavoro ai quattro milioni d'uomini che non l'hanno in Italia.

In questo momento qui a Roma si dibatte un processo che suscita il vivo interesse (del resto pienamente giustificato) dei cittadini. Parlo del processo Egidi. Non voglio riferirmi a quello che il processo va rivelando in un terreno diverso da quello in cui noi ci muoviamo in questo momento. Leggevo nel resoconto di cinque o sei giorni fa la deposizione resa dalla moglie dell'Egidi, la quale raccontava al presidente come una sua sorella disoccupata, senza lavoro, senza casa, senza nessuno, s'era dovuta rifugiare nella casa dell'Egidi: una sola camera che già ospitava non so se cinque o sei persone. Naturalmente in quella indiscriminata confusione di età e di sessi era accaduto quello che non poteva non accadere, ossia che la cognata si piegasse alle voglie dell'Egidi. Il presidente allora fece alla donna una domanda che mi suggerisce un'osservazione. C'è la teorica dell'utilità marginale che nella scienza economica ha avuto molto peso, perché l'utilità marginale sarebbe, secondo questa teorica, se non l'esclusiva, per lo meno la prevalente determinante del valore delle cose e delle merci. Orbene, c'è anche nel campo etico una moralità marginale. Ed è proprio a questa moralità marginale che si dà riportare la domanda del presidente. Quando cioè la moglie dell'Egidi ebbe narrato il fatto dell'illecita relazione della sorella, il presidente le domandò: « E non l'avete mandata via? ». E la povera donna, con spontanea natura-

lezza, tranquillamente, rispose: « E dove andava? ».

GIUNTOLI GRAZIA. Ma all'aperto! Non faccia l'apologia dell'immoralità: rispetti l'aula! La smetta! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GULLO. Senza lavoro, senza casa, senza pane, dove andava? (*Interruzione del deputato Russo Perez*).

In questo ambiente crebbe la fanciulla che ha incontrato sul suo cammino il martirio; il martirio e la fine dovuti all'inesorabilità di un destino implacabile. Onorevoli colleghi, in questo momento a tutto io penso fuorché ad una posizione di parte, che impicciolirebbe la grandiosità stessa dei problemi che mi sono davanti. L'infelice Annarella cresceva in quell'ambiente di miseria, di insufficiente pane, di saltuario lavoro, di necessaria e perciò incolpevole immoralità. E mi vince un dubbio angoscioso: siamo proprio certi che quello che incontrò quella poveretta debba essere considerato il peggiore destino che l'aspettava?

Basterebbe questa triste considerazione per dire quanto complesso e profondo sia il problema... (*Interruzioni dei deputati Giuntoli Grazia e Federici Maria*).

PRESIDENTE. Bisogna ascoltare, onorevoli colleghi: è utile per tutti ascoltarsi a vicenda.

FEDERICI MARIA. Sarà doveroso, ma non sempre utile.

PRESIDENTE. Anche utile: tanto da una parte, quanto dall'altra, onorevole Federici. Ascoltare gli avversari è molte volte più utile che non ascoltare coloro che la pensano come noi.

Proseguo, onorevole Gullo.

GULLO. Ma ciò dimostra anche quanto sia stolto pensare non di risolvere, perché non credo lo pensiate neppure voi, ma semplicemente di sfiorare anche il più piccolo degli aspetti di questi problemi, quando...

FEDERICI MARIA. Ma non è ammissibile fare della retorica su queste cose! (*Commenti*). Stiamo parlando per costruire!

PRESIDENTE. Onorevole Maria Federici, non mi costringa a richiamarla!

GULLO. Vi sono responsabilità troppo pesanti, e sono quelle che gravano sulla classe dirigente del nostro paese. La quale pensa stoltamente di potere, non dico annullare il gran peso di queste responsabilità, ma anche soltanto di attenuarlo, addossandone una parte ai direttori dei giornali a « fumetti »! La responsabilità è troppo grande ed è questa responsabilità che noi intendiamo denunciare! Voi non avete soltanto lo scopo dichiarato di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

controllare e di arginare la stampa, destinata ai ragazzi; voi avete altre mete ed altri fini!

Ma vi illudete se pensate che questi mali e questi problemi così complessi e così gravi, che pesano sulla vita del nostro paese, possano essere cancellati dal fatto che riuscirete a chiudere la bocca di qualcuno o a fermare la penna di qualche altro! (*Commenti al centro e a destra*). Disilludetevi! Il popolo italiano vede questi problemi da un punto di vista totalmente diverso da quello da cui conviene alla borghesia di vederli! Il popolo italiano li vede come problemi legati indissolubilmente al fondamento stesso, alla base della vita economica e politica del nostro paese, li affronta come problemi che vanno posti e risolti unitariamente.

Quando, attraverso una politica di lavoro, attraverso una politica di pace, avremo creato un ambiente in cui non vi sarà più disoccupazione, in cui il pane non farà difetto a nessuno, allora avremo le condizioni perché si sviluppino una moralità sana e alla luce di questa moralità crescano i nostri figli e le nostre figlie; e allora avremo una stampa che si adeguerà a questi nuovi sentimenti e a queste nuove realizzazioni. Opponendoci a questa proposta di legge, noi lottiamo perché questo ideale, questo mondo che noi auspichiamo, divenga al più presto una realtà nel nostro paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

«Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale» (*Modificato dal Senato*) (606-B):

Presenti	325
Votanti	258
Astenuti	67
Maggioranza	130
Voti favorevoli	229
Voti contrari	29

(*La Camera approva*).

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1951, n. 1212, relativo alla concessione di anticipazioni ai comuni e alle provincie delle zone colpite dalle recenti allu-

vioni per il pagamento delle competenze al personale dipendente» (2361):

Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Voti favorevoli	303
Voti contrari	21

(*La Camera approva*).

«Conversione in legge del decreto-legge 24 novembre 1951, n. 1211, concernente disposizioni eccezionali per il pagamento delle pensioni statali intestate ad assegnatari sfollati in conseguenza delle recenti alluvioni» (2353):

Presenti	325
Votanti	324
Astenuti	1
Maggioranza	163
Voti favorevoli	304
Voti contrari	20

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Bellucci — Bennani — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Brusasca.

Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Cartia — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalari — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Cor-
sanego — Cortese — Costa — Cotani — Co-
tellessa — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia —
Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico —
D'Amore — De Caro Gerardo — Delle Fave
— Delli Castelli Filomena — De Maria — De
Martino Alberto — De Martino Carmine —
De Martino Francesco — De Meo — De Pal-
ma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue
— Di Fausto — Di Leo — Donatini.

Ermìni.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Farinet —
Farini — Fazio Longo Rosa — Federici Agam-
ben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino
— Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta —
Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini
— Fumagalli.

Garlato — Gatto — Geraci — Germani —
Geuna — Ghislandi — Giammarco — Gian-
nini Olga — Giolitti — Giovannini — Giun-
toli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico
— Grazia — Greco Giovanni — Grifone —
Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo
— Guggenberg — Gui — Gullo.

Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Marca — La Rocca — Larussa
— Latanza — Lazzati — Lecciso — Leonetti
— Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lom-
bardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lom-
bardi Colini Pia — Lombardi Pietro — Longo
— Longoni — Lucifredi.

Maglietta — Malagugini — Maniera —
Manuel Gismondi — Marabini — Marazza —
Marazzina — Marchesi — Marconi — Maren-
ghi — Marotta — Martinelli — Martino
Eduardo — Martino Gaetano — Martuscelli
— Marzi Domenico — Massola — Mattarella
— Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali
— Meda Luigi — Melis — Melloni Mario —
Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli —
Micheli — Migliori — Molinaroli — Mon-
dolfo — Montagnana — Monterisi — Moro
Aldo.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli
Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nenni
Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni
— Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Palaz-
zolo — Paolucci — Parente — Pavan — Pella
— Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio
— Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi
— Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maf-
fiola — Polano — Ponti — Preti — Pugliese.
Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla —
Reali — Repossì — Rescigno — Ricci Giu-

seppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera —
Rocchetti — Roselli — Rossi Paolo — Roveda
— Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saggin — Sailis
— Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore
— Sannmartino — Sampietro Umberto — San-
nicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro —
Scappini — Schiratti — Scotti Alessandro —
Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro
Santo — Sica — Simonini — Sodano — Spal-
lone — Spataro — Spoleti — Stella — Stua-
ni — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Terranova Corrado — Terra-
nova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vit-
toria — Togni — Tomba — Tommasi — To-
sato — Tosi — Tremelloni — Trimarchi —
Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco —
Tupini — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini
Rodolfo — Viola — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Um-
berto — Zerbi.

Si sono astenuti (per il disegno di legge
n. 606-B):

Alicata — Amendola Pietro — Amicone —
Assennato.

Baglioni — Bellucci — Bernardi — Ber-
nieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol
Francesco — Bianco — Borellini Gina —
Bottonelli.

Calasso — Capalozza — Cavallari — Cera-
bona — Chini Cocoli Irene — Clocchiatti —
Corbi — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — D'Amico —
De Martino Francesco — Diaz Laura.

Farini — Fazio Longo Rosa.

Geraci — Grazia — Grifone — Gullo.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lizza-
dri — Longo.

Maglietta — Maniera — Martuscelli —
Marzi — Massola — Mazzali — Miceli — Mon-
tagnana Rita.

Natali Ada — Natoli — Nenni Giuliana —
Novella.

Olivero.

Pelosi — Pesenti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe
— Roveda.

Saccenti — Sala — Sannicolò — Sansone
— Scappini — Semeraro Santo — Spallone
— Stuaui — Suraci.

Tarozzi.

Si è astenuto (per i disegni di legge
nn. 606-B, 2351 e 2353):

Tonengo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1951

Sono in congedo:

Ambrosini.
Bensi — Borsellino — Bovetti — Breganze.
Chiostergi — Cifaldi — Coccia.
Driussi.
Fassina.
Giacchero — Gorini.
Invernizzi Gaetano.
Mannironi — Martini Fanoli Gina —
Mattei — Menotti — Montini.
Paganelli — Palenzona — Perrone Ca-
pano.
Tanasco.
Zanfagnini.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Sullo, Vetrone, Lombardi Ruggero, Ferrario, Longoni, Scaglia, Salizzoni, D'Ambrosio, Sica, Rumor,

De' Cocci, Mannironi, Bertola, Franceschini, Riva, Semeraro Gabriele, Caiati, De Meo, Natali Lorenzo, Mazza, Lombardi, Vicentini, Spoleti, Diecidue, Pignatelli, Pacati, Russo Carlo e Helfer:

« Norme integrative della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli enti locali ». (2405).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seduta termina alle 19,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI